



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'Italia paese di approdi, flussi migratori e
accoglienza negli anni '90

Relatore:

Prof.ssa Giulia Albanese

Laureanda:

Sofia Brun

Matricola:
2009803

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Ai miei genitori

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1 1989: Effetto domino. Dal crollo del muro di Berlino alla caduta delle frontiere ad est.	5
1.1 Immigrazione dall'est	5
1.2 Italia paese di emigrazione e immigrazione	13
1.3 Albania e Italia un approdo ovvio	18
1.4 Il caso della nave Vlora e i campi profughi	24
CAPITOLO 2 Diritto al lavoro. Fra visibilità e invisibilità	28
2.1 Dal caso di Jerry Masslo allo sfruttamento della forza migrante	28
2.2 Distribuzione lavorativa, forme di associazione e sindacato	32
2.3 Diritto allo studio	37
CAPITOLO 3 Legislazione. Fra diritto e realtà	44
3.1 Diritto di asilo	44
3.2 Legge Martelli	49
3.3 Un confronto con le legge successive Turco-Napolitano e Bossi-Fini	55
CONCLUSIONE	61
BIBLIOGRAFIA	64
RINGRAZIAMENTI	67

INTRODUZIONE

Obiettivo di questa tesi è analizzare l'immigrazione in Italia dopo il crollo del muro di Berlino.

La decisione di fissare come data simbolica di inizio di questa ricerca il 1989 è stata presa perché abbiamo constatato come, nonostante le evidenti crisi socio-economico-politiche che hanno caratterizzato la vita degli stati che gravitavano attorno all'URSS, è bastato un colpo di piccone su quell'ormai famoso muro che separava le due Germanie, perché ingenti flussi di popolazione si riversasse da questi paesi verso l'Europa. Un effetto domino che ha interessato la Comunità Europea e non solo, ma il fenomeno dell'immigrazione, negli anni successivi ha aperto nuovi argini e vaste fette di popolazioni si sono messe in marcia verso l'Europa anche dal sud del Mediterraneo. Fin dagli anni '70 molte persone avevano cercato fortuna in Europa, soprattutto partendo dal Medio Oriente e dai paesi del Nord Africa; dalla fine degli anni '80, il fenomeno ha raggiunto numeri sempre più ragguardevoli di immigrati provenienti oramai da tutto il continente africano. Il focus della nostra ricerca è stato fissato sull'Italia come paese di approdo, perché per la sua posizione geografica, è diventata da subito uno dei principali paesi cerniera con l'Europa, da parte di gran parte dei flussi migratori.

Questi fenomeni migratori sono stati analizzati a partire da alcuni significativi studi storici, ma anche sociologici, su questi temi. Inoltre al fine di proporre una lettura più approfondita abbiamo scelto di aggiungere l'analisi di alcune fonti giornalistiche coeve. In particolare si è scelto qui di analizzare questi fenomeni e le loro rappresentazioni contemporanee da due testate giornalistiche politicamente schierate a sinistra come "L'Unità" e "Il Manifesto". Queste fonti ci hanno permesso di affiancare all'analisi storica uno spaccato della realtà attraverso interviste e notizie che interessano direttamente gli eventi e i personaggi storici di cui si parla.

“L’Unità”, giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924 nasce come organo del Partito Comunista per diventare negli anni, con l’evolversi e il mutare dello stesso partito, una testata più genericamente di sinistra. La scelta di utilizzare “l’Unità” è stata indotta dal fatto che tra il 1992 e il 1996, parte del periodo che interessa l’oggetto di analisi, il quotidiano viene rilanciato come spazio di dibattito del centrosinistra.

“Il Manifesto” è un quotidiano italiano di indirizzo comunista fondato nel 1971, da attivisti che vengono estromessi dal PCI di allora per le loro visioni decisamente non ortodosse e radicali. È un giornale indipendente non legato ad alcun editore, ma risultato di un autofinanziamento che ha decretato la propria mission nell’ “essere una forma originale del fare politica, per interpretare criticamente le contraddizioni del capitalismo contemporaneo, per dare voce ai bisognosi e a chi soffre, ispirandosi ai valori di democrazia, libertà e uguaglianza”.¹

La riflessione scaturita da questa ricerca si è articolata in tre parti. Nel primo capitolo abbiamo innanzitutto analizzato sinteticamente la crisi dei paesi del Patto di Varsavia, e le cause dei flussi migratori che si sviluppano dagli anni Novanta. Successivamente abbiamo voluto analizzare l’Italia sia come paese di emigrazione che come paese di immigrazione. Italiani popolo di migranti a partire dai primi del ‘900, a causa di fame e miseria vissuta da gran parte della popolazione, che ha sofferto il bisogno di abbandonare il proprio paese. A seguire ci siamo focalizzati sul cambio di tendenza dei flussi migratori, da esportatori di manodopera a importatori. Abbiamo analizzato gli incrementi e le contrazioni dei flussi precedenti alla caduta del muro: durante il boom economico degli anni ‘60, e poi lo shock petrolifero del 1973, le tensioni in Medio Oriente negli anni ‘80, e la caduta dei regimi totalitari dell’Est degli anni ‘90. Dall’emigrare all’arrivo di immigrati, un confronto nell’inversione di rotta dei flussi, per osservare come si sia comportata la politica e la società con quelli che spesso sono stati “percepiti” come stranieri invasori.

¹ <https://ilmanifesto.it/mdm/cooperativa/about-us>

Infine ci siamo soffermati ad analizzare il caso specifico e di grande rilevanza per questi fenomeni, l'emigrazione dall'Albania. La crisi albanese a partire dalla guerra del Kosovo e poi con la caduta del regime di Hoxha, le crisi politico-economiche succedutesi con la conquista della democrazia e l'Italia vista attraverso le televisioni commerciali come il paese di Bengodi, saranno fra le cause che porteranno parte della popolazione albanese a cercare una speranza di vita migliore in questo paese.

Nel secondo capitolo si mostra come un evento come l'uccisione di Jerry Masslo abbia avuto profonde conseguenze nel paese. In questo capitolo vengono analizzati alcuni fattori del processo migratorio dall'offerta di lavoro all'inserimento lavorativo dove si evidenziano le condizioni della manodopera nelle piantagioni, il lavoro nero e i settori di impiego di questa forza lavoro sfruttata. Questo episodio permette di approfondire come durante le diverse decadi la popolazione migrante si sia andata a distribuire nel nostro territorio, in quali settori del lavoro abbiano trovato inserimento e a quali condizioni, inoltre siamo andati ad analizzare quale è stato il ruolo dei sindacati nella tutela di questi nuovi lavoratori.

Infine con l'ultimo paragrafo di questo capitolo analizziamo il diritto allo studio da parte dei figli degli immigrati come elemento basilare per una loro effettiva integrazione nel tessuto sociale italiano. Il tutto partendo da quanto asserisce la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del cittadino del 1948, confrontandola con Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea nel suo articolo 14 sul diritto all'istruzione, passando attraverso gli articoli della nostra Costituzione che affrontano l'argomento. Con la Circolare Ministeriale n. 205 del 1990 dove si parla di educazione interculturale vediamo come la legislazione si muova verso un'inclusività che però nella pratica manca ancora.

Il capitolo tre inizia con una disamina dell'aspetto legislativo italiano in tema di diritto di asilo, mettendo a confronto la Dichiarazione universale dei diritti umani e la Costituzione Italiana, le diverse sanatorie che si sono succedute e l'abolizione della riserva geografica da parte dell'Italia che ha permesso

di regolarizzare la posizione di un discreto numero di “rifugiati sotto mandato”. Successivamente, analizziamo la Legge Martelli, succeduta alla Legge Foschi dell’86. Nella Legge Martelli compaiono i diritti del cittadino immigrato che dovevano portare ad un percorso di integrazione degli stranieri, diritti che però per quanto promulgati da una legge dello stato, restano, per lo più, solo sulla carta. Si analizzano anche le diverse sanatorie flussi come quella del Decreto Dini del novembre del ’95 e le sue storture e contraddizioni. Concludiamo la nostra ricerca con un confronto fra le leggi successive, Turco-Napolitano e Bossi-Fini, dove se nella prima si tenta di giungere ad un difficile equilibrio tra l’apertura, la promozione dell’integrazione e il controllo dei flussi, con la seconda, frutto di un governo di centro-destra, si apportano delle modifiche alle leggi esistenti al fine di rendere la presenza straniera con un carattere maggiormente precario e meno tutelata dal punto di vista sociale e giuridico.

CAPITOLO 1

1989: Effetto domino. Dal crollo del muro di Berlino alla caduta delle frontiere ad est.

1.1 Immigrazione dall'est

Il 1989 è l'anno che dà inizio a un susseguirsi di sconvolgimenti storici. La caduta del muro di Berlino finisce per interessare gran parte dei paesi dell'Europa centro orientale, paesi dove i regimi comunisti iniziano a sgretolarsi.

Nei paesi dell'Europa centro-orientale appartenenti al patto di Varsavia, la migrazione era severamente punita, e l'apertura delle frontiere ha immediatamente provocato una crescita esponenziale dei flussi migratori, diretti in particolar modo verso l'Europa occidentale.² Diversa la situazione in Unione sovietica dove questa pratica non era punita, ma di fatto ostacolata in molti modi. Come ricordato nel volume di Peter Gatrell, dedicato alle migrazioni dopo la Seconda guerra mondiale:

Il presidente del comitato per le relazioni estere degli Stati Uniti aveva predetto che il crollo dell'Unione sovietica (1991) avrebbe scatenato qualcosa di simile alle invasioni barbariche che distrussero l'Impero Romano.³

Gorbaciov, segretario generale del partito comunista, dal 1985 aveva iniziato ad attuare gradualmente una serie di riforme che prendono il nome di "perestrojka" e "glasnost", letteralmente ristrutturazione e trasparenza. Queste riforme avevano l'obiettivo di instaurare uno stato di diritto socialista, che prevedeva un'azione dello Stato sempre vincolata e conforme alle leggi vigenti, e che riuscisse a garantire diritti e libertà dell'individuo. Attraverso questi processi di trasformazione, Gorbaciov contava di modernizzare l'Unione Sovietica liberalizzando gradualmente il sistema politico⁴,

² Peter Gatrell, *L'inquietudine dell'Europa contemporanea, come la migrazione ha rimodellato un continente*, Einaudi, Torino 2019, p. 357.

³ Ibidem.

⁴ Lucio Caracciolo, Adriano Rocucci, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Le Monnier Università, Milano 2017, p. 664.

definendo una separazione dei poteri che diventa inconciliabile con la concentrazione di tutti i poteri in un'unica figura e/o in uno Stato assoluto. Altra caratteristica fondamentale della perestrojka era l'affermazione del principio di legalità.

È bene ricordare che le riforme di Gorbaciov non avevano come obiettivo il crollo del regime comunista sovietico, bensì il risollevarlo dell'economia del blocco sovietico⁵, attraverso lo sviluppo di libertà individuali. Ma questa serie di riforme non ebbe effetti immediati e determinò invece una crescita dell'emigrazione anche per la povertà che li affligge. Dal punto di vista europeo, furono circa 1,2 milioni le persone che emigrarono in Europa dagli ex paesi della cortina di ferro.⁶ In quegli anni, circa un milione di persone lasciarono l'Unione sovietica.⁷

Dopo la dissoluzione dell'URSS, si stima che fra il 1993 e il 2002 siano emigrati 800.000 russi, principalmente per motivazioni economiche, ma in parte anche a causa del peggioramento della qualità della vita in Unione Sovietica; di questa massa di emigrati, nel 1993, circa 4.151 si sono stabiliti in Italia.

Potremmo dire che questa apertura in senso democratico, definita anche come un periodo di disgelo, innescò quelle che diventeranno le rivoluzioni del 1989 in Europa orientale. Potremmo trovare in queste un denominatore comune nella volontà di prendere le distanze dal regime sovietico, ma le dinamiche evolutive di queste vicende furono diverse a seconda dei legami e dell'importanza strategica che questi paesi rappresentavano per l'Urss.

Alcuni segni di crisi dei regimi comunisti si possono vedere già nella seconda metà degli anni '50 in Ungheria con la rivoluzione ungherese: animata da uno spirito antisovietico, in seguito alla sua brutale repressione il partito comunista attua una strategia per evitare ulteriori tensioni sociali,

⁵ Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*, Garzanti, Italia 2000, p. 372.

⁶ Giulia Bettin, Eralba Cela, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Università IUAV di Venezia, Venezia 2014, p. 9.

⁷ Peter Gatrell, *L'inquietudine dell'Europa contemporanea*. Cit., pp. 350-360.

basata sull'elargire concessione ai gruppi sociali (che si sviluppa più intensamente nella primavera del 1968).⁸ L'Ungheria diviene gradualmente un regime comunista tra il 1947-49 sotto la dittatura di Màyàs Ràkosi, in seguito alla morte di Stalin inizia un breve periodo di destalinizzazione. Nel 1953 Ràkosi venne defenestrato dal politburo dell'Unione Sovietica, in questa circostanza la carica di primo ministro venne assunta da Imre Nagy, membro del Partito dei Lavoratori Ungheresi, primo ministro di stampo marxista-leninista mira ad attuare un'apertura del paese con l'Occidente. Nagy mise in atto una serie di riforme di liberalizzazione in campo economico politico e culturale (per questo verrà anche accusato dal Cremlino). Le cause che portano alla rivolta sono sostanzialmente il diffuso malcontento dovuto agli standard di vita molto bassi e il collasso economico. Il partito socialista stava vivendo una scissione causata anche dalla decisione della sua leadership, e non era in grado di attuare le politiche terriere promesse ai contadini, ne conseguiva una progressiva mobilitazione della popolazione. Nel contesto di rivolta che assalì l'Ungheria, la sfera occidentale, capeggiata dagli Stati Uniti e i suoi alleati, sceglieva di non attuare un intervento diretto nel paese, ma di limitarsi ad aprire le frontiere agli ungheresi in fuga (circa 250.000).

Per evidenziare come i flussi migratori abbiano continuato a succedersi e temiamo continueranno anche in futuro, vorremmo riportare, come esempio I dati OCSE riferiti al periodo 1999 -2002, elaborati dalla Caritas/Migrantes, che mostrano come l'apertura delle frontiere europee hanno indotto 90.955 cittadini ungheresi a cercare fortuna all'interno della Comunità Europea, e in particolare più di 4.000 hanno scelto l'Italia come paese di approdo.⁹

Gli avvenimenti che hanno sconvolto la Polonia si sviluppano a partire dalla formazione del sindacato indipendente Solidarnosc. Nel Rapporto Kubiak del 1981, curato dall'omologo sociologo e membro attivista del Partito

⁸ Gyorgy Dalos, *Giù la cortina. Il 1989 e il crollo del comunismo sovietico*, Donzelli editore, Roma 2009, p. 56.

⁹ Oliviero Forti, Franco Pittau, Antonio Ricci, *Europa. Allargamento a est e immigrazione*, Caritas italiana, Roma 2004, p. 6.

polacco dei Lavoratori Uniti Heironim, vengono riportate delle riflessioni sulle cause e le origini di Solidarnosc: “le origini del conflitto sociale vanno ricercate non solo nell’opposizione politica, ma nel divario tra gli obiettivi dichiarati dal socialismo e i risultati acquisiti”.¹⁰ In questa fase, Solidarnosc diventa portavoce delle proteste portate avanti dagli operai portuali. Di fronte alle proteste e alla perdita di autorità del Partito comunista, il generale Wojciech Jaruzelski promuoveva un colpo di stato e proclamava la legge marziale, le leggi ordinarie in vigore vengono temporaneamente sospese, intaccando gravemente la legittimità del regime.¹¹ Jaruzelski sosteneva che la legge marziale fosse necessaria a scongiurare un’invasione sovietica, ma la reale motivazione è da ricondurre al crollo degli iscritti al partito; durante questo periodo viene messo al bando il sindacato Solidarnosc. Nel 1989 iniziano nuove ondate di scioperi che rischiano di sfuggire al controllo oltre del governo anche della leadership di Solidarnosc, Jaruzelski intimorito dal probabile inizio di una guerra civile decideva di intavolare delle trattative con il sindacato. Vengono concesse delle elezioni parlamentari semilibere nel 1989, nelle quali Solidarnosc ottiene una schiacciante vittoria; il governo che ne consegue formato da Mazowiecki fu il primo in Europa Orientale non a guida comunista dagli anni '40.¹²

Questi eventi portano a un intensificarsi del malcontento fra la popolazione; che inizia ad emigrare anche facendo ricorso a visti turistici per poi non fare più ritorno in patria. Molti intellettuali polacchi, sempre più vessati dal regime decidevano di trasferirsi in maniera clandestina in paesi dove la loro posizione politica è condivisa, accettata o quanto meno legittima.¹³

Durante l’emanazione della legge marziale, il paese vive un importante flusso di emigrazione dettato da motivazioni politiche, che interessa circa 270.000 cittadini polacchi. Si stima che nel 1989 circa un milione di polacchi già risiedeva all’estero, principalmente negli Stati Uniti, in Francia e nella

¹⁰ Mark Mazower, *Le ombre dell’Europa*. Cit., p. 362.

¹¹ Lucio Caracciolo, Adriano Rocucci, *Storia contemporanea*. Cit., p. 664.

¹² Ivi, p. 374.

¹³ Peter Gatrell, *L’inquietudine dell’Europa contemporanea*. cit., p. 371.

Germania dell'Ovest, e solamente una piccola parte ha fatto ritorno nella Polonia indipendente. Secondo il report della Caritas negli anni fra il 1999 e 2002, 482.992 polacchi emigrano verso altri paesi dell'Unione Europea e di questi 21.200 si vengono a stabilire in Italia.¹⁴

Questa cifra era destinata a crescere ulteriormente negli anni, e in particolare con l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea nel 2004; da questo anno, la scelta dell'Italia come paese di destinazione diventa mirata e maggiormente consapevole rispetto al passato: a fare parte di questo flusso migratorio un maggior numero di giovani istruiti, che programmano un soggiorno all'estero più lungo, stabilito secondo un progetto migratorio ben definito, non più dettato solamente da fattori economici.

Nel post '89 in Cecoslovacchia si sviluppa la cosiddetta rivoluzione di velluto, una locuzione che richiama il carattere pacifico della rivolta e l'intervento dello stato definito passivo¹⁵, che in conclusione comporta la separazione delle repubbliche etnicamente distinte di Repubblica Ceca e Slovacchia nel 1993. Il 17 novembre 1989, con l'approvazione della polizia, si tiene una marcia composta principalmente da studenti, in memoria dello studente ceco Jan Opletal, che perse la vita per mano dei nazisti. Quando la manifestazione inizia a mostrare un carattere più propriamente anticomunista, le forze dell'ordine intervengono disperdendo la folla.¹⁶ Il susseguirsi degli eventi, comporta le dimissioni del segretario del partito comunista della Cecoslovacchia Milos Jakes e l'instaurazione di un governo in parte non comunista. In seguito alle prime elezioni democratiche, vengono designati Aleksander Dubcek come presidente del parlamento e Vaclav Havel come Capo di Stato.

Dopo la dissoluzione della Cecoslovacchia, nel 1993 si registra un'emigrazione di circa 20.000 persone dalla Repubblica Ceca e 8.000 dalla Slovacchia. Nel 2002 secondo un dossier stilato dalla Caritas,

¹⁴ Oliviero Forti, Franco Pittau, Antonio Ricci, Europa. Cit., p. 6.

¹⁵ Gyorgy Dalos, *Giù la cortina*. Cit., p. 181.

¹⁶ Tony Judt, *Postwar*, Editori Laterza, Bari 2017, p. 762.

sull'immigrazione, basato su dati del Consiglio d'Europa che analizzano gli anni 1999 – 2002, si evidenzia come dalla Repubblica Ceca sono partite 60.000 persone verso i diversi stati dell'Unione e circa 4.000 si sono trasferite nel nostro territorio, mentre dalla Slovacchia sono emigrate nell'Unione Europea oltre di 34.000 cittadini e circa 3.600 sono approdati in Italia.¹⁷

Il caso della Romania è uno dei casi in cui il passaggio dal crollo del comunismo alla democrazia avviene più violentemente. Le rivolte partono il 17 dicembre 1989 dalla città di Timisoara, dove la scintilla è dovuta all'allontanamento di un pastore protestante Lászlo Toókés per aver espresso nei suoi sermoni posizioni contrarie al regime e in difesa delle minoranze magiare. Il governo non riuscendo a sedare la rivolta tramite mezzi pacifici è costretto a intervenire più duramente (gli avvenimenti che si protrassero fino al 26 dicembre provocarono 1104 vittime)¹⁸ ; da qui in avanti gli eventi che decretano la caduta del regime si spostano a Bucarest fino al giorno di Natale quando Ceausescu e la moglie ormai isolati dal partito, dall'esercito e dal popolo, tentano la fuga in macchina, vengono catturati e trasportati in una scuola elementare di Târgoviște, qui subiscono un processo da un tribunale militare istituito *ad hoc* e condannati a morte per una serie di accuse, tra le quali il genocidio. La sentenza viene immediatamente eseguita nel cortile dell'edificio.

Per dare alcuni dati sulle condizioni disastrose del paese anche dopo la caduta del regime, facciamo riferimento ad un articolo dell'“Osservatorio Balcani e Caucaso” - rivista on line specializzata in approfondimenti sull'Europa orientale e sul Caucaso. L'articolo, intitolato “Il purgatorio della transizione: il caso della Romania”, affermava: “Nel 1998 il 44,5 per cento della popolazione sopravviveva con meno di 4 dollari Usa al giorno, il 6,8 per cento con meno di 2 dollari Usa giornalieri. La Romania era l'unico

¹⁷ Oliviero Forti, Franco Pittau, Antonio Ricci, Europa. Cit., p. 6.

¹⁸ Gyorgy Dalos, *Giù la cortina*. Cit., p. 214.

tra i Paesi ad essa simili con poco più di 10 milioni di poveri su una popolazione di circa 21 milioni di abitanti (dati Banca Mondiale)".¹⁹

Tra il 1999 e il 2002, 257.288 rumeni abbandonano il loro paese per cercare lavoro nei vari paesi dell'Unione Europea, di questi 66.400 si stabiliscono in Italia.²⁰

Il tema delle migrazioni è centrale nei rapporti est-ovest già nella guerra fredda, come dimostra la costruzione del muro di Berlino nel 1961. E non casualmente, proprio la possibilità di migrare dichiarata nel novembre del 1989 porta alla caduta di questo simbolo potentissimo della divisione tra est e ovest.

La Jugoslavia si presenta come un caso anomalo. Nata in seguito agli accordi successivi alla Prima guerra mondiale, dopo la dissoluzione dell'Impero austro ungarico, fu teatro di continui flussi migratori. Durante la guerra fredda la Jugoslavia si identifica come un attore rilevante sulla scena internazionale, questo grazie al suo ruolo guida tra i paesi non allineati, alla sua ideologia e al ruolo politico-economico.²¹

Durante la Seconda guerra mondiale, l'aspirazione all'unità dei popoli slavi, e la volontà della Serbia di raggiungere uno sbocco al mare, trovano in Tito e nei suoi partigiani, il campione di queste ambizioni. Tito legato inizialmente all'Unione Sovietica, fonda la repubblica federale Jugoslava che raccoglie al suo interno sloveni, croati, bosniaci, serbi, montenegrini, kosovari, macedoni e vojvodini. Un agglomerato di etnie, religioni e lingue diverse, distribuite in maniera non omogenea su tutto il territorio.

La Jugoslavia sotto la guida di Tito diventa l'unico paese del blocco che mostra un "comunismo dal volto umano": il maresciallo nel 1948 rompe con l'URSS e si pone capofila di un movimento di stati definiti "non allineati".

¹⁹ Cristian Roner, *Il purgatorio della transizione: il caso della Romania*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 11 marzo 2005

²⁰ Oliviero Forti, Franco Pittau, Antonio Ricci, Europa. Cit., p. 6.

²¹ Lucio Caracciolo, Adriano Roccucci, *Storia contemporanea*. Cit., p. 677.

Dopo la morte di Tito, nel 1980, iniziano ad evidenziarsi diverse tensioni di carattere nazionalistico che sfociano negli anni '90 nell'auto proclamazione di indipendenza prima della Slovenia poi della Croazia. Milosevic, eletto presidente della Serbia nel 1989, non accetta che la Serbia, un paese povero di materie prime e con nessun sbocco sul Mediterraneo rimanga isolata, sono queste le cause della guerra dichiarata alla Croazia. La risposta croata non si fece attendere, le minoranze serbe vengono cacciate, quando non vengono soppresse, sono i primi casi di pulizia etnica. Nel 1992 anche la Bosnia dichiarava la sua indipendenza: segue la guerra serbo-bosniaca con l'intervento anche della Croazia in favore della Bosnia: è questo il periodo nel quale si compiono i casi più eclatanti di pulizia etnica da parte dei serbi verso le minoranze mussulmane, portando alla nascita di centinaia di migliaia di profughi.²²

Solo nel 1995 dopo due anni di trattative fallimentari da parte dell'ONU e dell'Unione Europea, l'intervento armato della NATO porta ai trattati di Dayton fra serbi, croati e bosniaci e alla nascita dello Stato della Bosnia Erzegovina.

La dissoluzione della Jugoslavia ha prodotto un milione di profughi e circa 1.200.000 sfollati interni. Il conflitto all'interno della confederazione Jugoslavia provoca una crisi umanitaria senza precedenti all'interno dell'Europa del secondo dopoguerra: i profughi non furono una conseguenza accidentale degli scontri fra le diverse etnie, ma si possono considerare il risultato di dinamiche di pulizia etnica. Tra il 1992 e il 1995 si stabilirono sul territorio italiano 80.000 cittadini provenienti dalle regioni della ex Jugoslavia.²³

Il Kosovo è una regione abitata principalmente da albanesi e per la sua localizzazione geografica è una regione contesa tra Albania e Serbia. Nel 1980 i serbi rappresentano il 10% della popolazione, "la preponderanza

²² Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*, Garzanti, Italia 2000, p. 383.

²³ Marzia Bona, *Gli anni novanta: una rete di accoglienza diffusa per i profughi della ex Jugoslavia*, in *Meridiana*, n. 86, 2016, p. 97.

locale albanese era considerata da alcuni intellettuali e politici un problema demografico e una provocazione storica”.²⁴ La Serbia di Milosevic decide anche in questo caso un intervento armato che porta alla migrazione di una consistente parte della popolazione, oltre a privare gradualmente gli albanesi dei loro diritti civili: “gli emendamenti apportati alla Costituzione serba avevano praticamente privato gli albanesi di qualsiasi autonomia o rappresentanza politica”.²⁵ Sorge clandestinamente il fronte di liberazione del Kosovo (UCK), che inizia a contrastare l’esercito serbo, è durante questa guerra che la polizia di Milosevic inizia ad applicare sistematicamente una pulizia etnica (massacro di Mejer). Quando la NATO decide di intervenire militarmente, come scritto poco sopra, inizia a bombardare pesantemente la Serbia, Milosevic, visto il disinteresse da parte della Russia, si vede costretto dopo poco a ritirare le truppe e a intavolare le trattative.

Tutti questi sconvolgimenti legati al crollo dei regimi comunisti comportano negli anni successivi all’adesione degli stessi all’Unione europea. Nel 2004 aderirono Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia Ungheria; nel 2007 Bulgaria e Romania; nel 2013 la Croazia. Questo allargamento giurisdizionale ha importanti conseguenze sulla flessibilità dei confini e sui possibili flussi migratori.

1.2 Italia paese di emigrazione e immigrazione

L’Italia può essere considerata un paese di grandi flussi migratori. Corrado Bonifazi ha sottolineato che l’Italia è stata, per circa un secolo, uno dei principali paesi d’emigrazione sulla scena internazionale e solo nella seconda metà degli anni ‘70 del Novecento inizia a ricevere flussi di una certa consistenza dal terzo mondo e dall’Europa orientale.²⁶ Lo storico Michele Colucci evidenzia come l’Italia non sia un paese di recente immigrazione, la presenza di profughi stranieri è segnalata già dagli anni

²⁴ Tony Judt, *Postwar*, Editori Laterza, Bari 2017, p. 824.

²⁵ Ivi, p. 828.

²⁶ Corrado Bonifazi, *L’immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 69.

'50, e come negli ultimi 30 anni il fenomeno di immigrazione nel nostro paese abbia subito una crescita esponenziale.²⁷

Per quanto riguarda l'emigrazione dall'inizio del 1900, notiamo diverse evoluzioni del fenomeno con rilevanti estensioni e contratture. Uno sviluppo importante si può osservare dall'inizio del Novecento fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, con una emigrazione che interessa circa 600 mila espatriati l'anno, a cui però segue una contrazione durante gli eventi bellici legati al conflitto. La meta di destinazione è principalmente transoceanica, questo esodo è diretto verso paesi dove a seconda delle diverse fasi del ciclo economico "maggiori erano le possibilità di inserimento e dove le politiche migratorie consentivano più facilmente l'ingresso agli emigrati italiani".²⁸ Le cose cambiano innanzitutto con la guerra, e successivamente, nel 1917, con Literacy act emanato dagli Stati Uniti con l'obiettivo di limitare l'immigrazione e attuare una selezione, in base a una verifica del livello di conoscenza della lingua inglese. Questa legge ebbe però un effetto ridotto rispetto alle aspettative, per questo successivamente negli anni '20 vengono ridotte ulteriormente le quote di migranti accettate, tramite i Emergency quota acts. Questo provvedimento ebbe l'effetto di limitare l'immigrazione italiana, e di avvantaggiare l'emigrazione dal nord Europa piuttosto che dalle aree meridionali e orientali.

Negli anni '30 avviene un'ulteriore contrazione causata dalla politica migratoria del regime fascista, ma i flussi riprendono al termine del secondo conflitto mondiale, quando particolare importanza prende la figura del lavoratore e gli accordi bilaterali che l'Italia sottoscrive con diverse nazioni principalmente in Germania e Svizzera. Assistiamo ad un fenomeno che poi caratterizzerà significativamente i flussi migratori italiani, ovvero la loro meridionalizzazione; in precedenza erano le genti delle regioni settentrionali che si spostavano in cerca di lavoro. Durante gli anni '50 gran parte dei flussi migratori in Italia sono interni ai confini: l'arrivo a Nord di italiani del

²⁷ Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*, Carocci, Roma 2018, p. 13.

²⁸ Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*. Cit., p. 71.

Sud e la contrazione degli spostamenti dalle regioni settentrionali avviene grazie al raggiungimento di un benessere economico industriale.

Alcuni problemi della migrazione interna a volte non sono stati considerati perché si tende spesso a valutare soltanto le cause dei flussi. Questi spostamenti hanno portato con sé conseguenze legate all'integrazione sociale dei migranti meridionali a Nord. La bassa scolarizzazione e l'alto uso dei propri dialetti sono fra le cause della difficile integrazione con le genti settentrionali. Sempre connessa al problema della lingua, è la scolarizzazione dei bambini che fanno fatica a frequentare sia per problemi di lingua, come appena scritto, sia per forme di marginalizzazione, sia perché impegnati a contribuire allo scarso reddito familiare e tutto questo ha contribuito ad accrescere divari generazionali che naturalmente nel tempo avrebbero creato nuovi cittadini di serie B. Un'altra questione non di poco conto è il degrado nel quale vivono queste persone, considerando che le grandi città del nord come Milano e Torino non hanno le strutture e l'edilizia che permetta di assorbire flussi così consistenti. La migrazione interna raggiunge una consistenza tale da denominare Torino (che ospita la celebre azienda automobilistica) la terza città del meridione; tra il 1951 e il 1965 poco meno di un milione e mezzo di persone hanno cambiato residenza, questo dimostra come il triangolo industriale è in grado di assorbire un saldo migratorio positivo di circa 113 mila persone l'anno.²⁹

Il boom economico della metà degli anni '60 del nostro paese, indurrà molti connazionali a ritornare in patria; infatti, possiamo notare come il saldo migratorio italiano degli anni '70 diventa leggermente positivo con una prevalenza di ritorni sulle partenze,³⁰ si tratta di 125.168 migranti che tornano in Italia a fronte di un totale di 123.802 espatriati.

Negli anni '80 avviene un nuovo cambio di tendenza, nell'immaginario della migrazione, il ruolo dell'Italia, passa dall'essere esportatore di manodopera

²⁹ Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*. Cit., p. 74.

³⁰ Maria Immacolata Macioti, Enrico Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 5.

a meta di immigrazione soprattutto dal continente africano e dall'Europa centro orientale.

Se fino ai primi anni '60 l'Italia era principalmente un paese di passaggio dei flussi migratori stranieri, intenti a raggiungere paesi come Germania, Svizzera, Francia, più industrializzati e bisognosi di manodopera, dalla fine degli anni '60 grazie allo sviluppo economico interno dovuto alla ricostruzione post bellica del paese, si crea un fenomeno di flussi a "breve tratta" è il caso di molti lavoratori dall'ex Jugoslavia (principalmente sloveni) che passano il confine per lavorare in Friuli Venezia Giulia, o di lavoratori tunisini che raggiungono la Sicilia per inserirsi nel mercato ittico. Il CENSIS nel 1979 conta circa 300.000 - 400.000 lavoratori stranieri in Italia; la costa trapanese e quella tunisina non sono estranee a scambi commerciali e culturali, così negli anni '70 il flusso di lavoratori tunisini verso il settore ittico italiano ha generato una nuova stagione migratoria. Vengono inoltre negoziati degli accordi internazionali per la pesca tra Italia e Tunisia, accordi che prevedevano anche la regolamentazione dei flussi.³¹

Lo shock petrolifero del 1973 è stato motivo della flessione dei flussi migratori stranieri soprattutto dall'est a causa della diminuzione della richiesta di manodopera dei paesi maggiormente industrializzati, è importante anche considerare per gli sviluppi del fenomeno che stiamo analizzando, come questa crisi petrolifera colpirà principalmente i paesi dell'Europa orientale decretandone definitivamente la decadenza industriale.

I fattori determinanti che rendono l'Italia una meta di immigrazione, sono la sua strategica posizione geografica per i flussi provenienti dall'Africa come dall'Albania, il suo ruolo di potenza economica europea e di come questo ruolo viene percepito all'esterno; inoltre, la collocazione geografica del nostro paese assume un ruolo nevralgico in tutto il bacino del Mediterraneo

³¹ Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*, Dal 1945 ai giorni nostri, Carocci, Roma 2018 p. 39.

per gli scambi commerciali con tutti i paesi che si affacciano su questo mare e oltre fino all'Estremo Oriente.

Negli anni '80 a seguito delle tensioni scoppiate in Medio Oriente si sviluppa un flusso consistente di richiedenti di asilo indirizzati verso l'Europa meridionale e in particolar modo l'Italia. Questo fenomeno interessa principalmente la fuga dei dissidenti iraniani dopo la svolta autoritaria che segue la rivoluzione del 1979 e i profughi causati dal conflitto in atto tra Iraq e Iran. Pochi anni dopo, nel 1981, dalla Polonia, a seguito della repressione del movimento di Solidarnosc, avvengono vere e proprie fughe di dissidenti che approdano sul territorio nazionale italiano, grazie anche al sostegno della Chiesa cattolica.³²

Il 1989 è l'anno che segna un'accelerazione dei flussi migratori a causa della caduta del muro di Berlino e a seguire di tutte le frontiere dei paesi dell'est, come già scritto sopra.

Il grafico qui sotto riportato, indica le stime del censimento ISTAT del 1995: la distribuzione degli stranieri in base alla loro localizzazione, evidenzia come più della metà siano situati in Italia settentrionale, dove è maggiormente sviluppata l'industria e il mercato del lavoro.

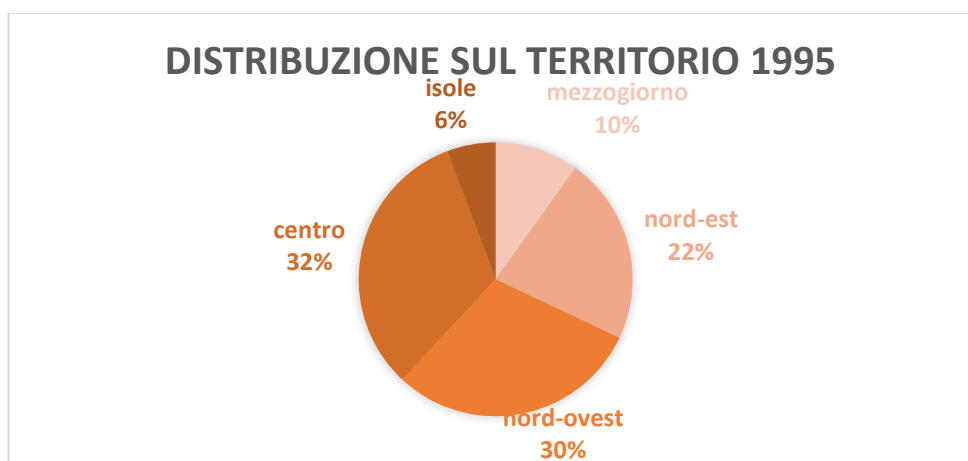


Figura 1 popolazione straniera in Italia, distribuzione sul territorio al censimento del 1995 fonte ISTAT "la presenza straniera in Italia negli anni '90" 1998

³² Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*. Cit., p. 65.

La tabella di seguito riportata, indica i principali paesi di provenienza degli stranieri presenti in Italia, in base al periodo analizzato e può mostrare come il consistente flusso della ex Jugoslavia lascia via via il posto, negli anni 90, agli arrivi dal Nordafrica, per poi giungere con il nuovo millennio agli arrivi da Romania e Albania.

	1971	1981	1991	2001
	Iugoslavia	Iugoslavia	Marocco	Marocco
	Argentina	Iran	Tunisia	Albania
	Iran	Filippine	Filippine	Romania
TOT STRANIERI	143.838	198.483	548.193	1.378.749

1.3 Albania e Italia un approdo ovvio

Tra i gruppi fondamentali che alimentano l'immigrazione italiana ci sono senz'altro gli albanesi. Dal 1989 ai primi anni del nuovo millennio, l'Albania, affronta diversi momenti critici, legati prima alla crisi economica e poi alla guerra del Kosovo nel 1999,³³ con conseguente accelerazione dei flussi migratori.

Prima del crollo del regime, gli abitanti dell'Albania vivevano sotto un regime comunista, nel quale le migrazioni erano vietate. Il paese viveva in un sostanziale isolamento dal resto del mondo: il Capo di Stato Enver Hoxha, convinto stalinista, rifiutò infatti la relazione di Kruscev al XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, cosa che portò il paese ad essere l'unico dell'Europa orientale a rigettare il processo di destalinizzazione. Questo tipo di ortodossia ebbe come conseguenza, la chiusura dei rapporti diplomatici e commerciali anche con paesi "amici" come la Jugoslavia nel

³³ Centro studi e ricerche IDOS, *Gli albanesi in Italia, conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, centro studi e ricerche IDOS, Roma 2008, p. 12.

1950, e l'Unione Sovietica stessa nel 1960. Negli stessi anni il paese riuscì ad allacciare i rapporti diplomatici con la Cina.

Il regime di Hoxha diviene uno dei più duri in Europa, profondamente militarizzato a causa della difficile posizione internazionale, e profondamente repressivo con la popolazione. Al termine degli anni '70 Hoxha si trova in critiche condizioni di salute, questo lo porta a delegare la maggior parte delle sue funzioni a Ramiz Alia.

A fronte della crisi che attraversa tutti i paesi dell'est, anche il Capo dello Stato albanese sotto le continue e sempre più dure pressioni della popolazione, è costretto alla liberalizzazione dei passaporti: si dà il via ai primi flussi di massa indirizzati per vicinanza geografica verso la Grecia e il sud Italia. In questo contesto Alia affermava:

“Ogni cittadino ha un passaporto e nessuno solleva obiezioni se cerca lavoro all'estero”.³⁴

Questo avviene in linea con la volontà di attuare delle politiche di risanamento economico, tra le quali aiuti ai lavoratori e al loro espatrio se questo comporta delle rimesse. Gli esodi continuano per tutta la prima metà degli anni '90: i primi due grandi esodi della popolazione albanese verso l'Italia avvengono nel marzo del 1991 interessando circa 25.000 albanesi, e nell'agosto dello stesso anno con 20.000 persone. Nonostante il tentativo di ammodernare la politica albanese, nel 1991 Ramiz Alia viene costretto alle dimissioni, in seguito all'accusa di corruzione e di violazione dei diritti umani, mossa da un'esponente del Partito Democratico d'Albania Sali Berisha.

Di fronte alla massiccia emigrazione, ma anche alla grave crisi economica del paese, l'Italia dal 1991 avvia un piano di interventi di emergenza per contenere gli effetti della crisi socioeconomica scatenata dal crollo del regime. A questi aiuti si aggiunge, dal 1993 fino al 1997, un sostegno diretto

³⁴ Centro studi e ricerche IDOS, *Gli albanesi in Italia, conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, centro studi e ricerche IDOS, Roma 2008, p. 14.

al governo albanese per la pianificazione di un processo di riforme strutturali. Anche l'Unione Europea si muove attraverso un accordo per il commercio e la cooperazione.

In seguito alla firma dell'accordo di cooperazione italo-albanese il 28 agosto 1991 si sviluppa anche un intervento militare italiano con la missione Pellicano, che consiste in una serie di aiuti alimentari e medici da distribuire alla popolazione, in quanto la loro reperibilità risultava complessa e la distribuzione interna spesso compromessa a causa di elevati stati di corruzione.

A partire dal 1995-96 si comincia ad assistere nel paese ad una ripresa, la crescita del prodotto interno lordo, grazie agli aiuti internazionali, e in particolar modo alle rimesse condurrà il paese ad un sostanziale miglioramento: diminuisce l'inflazione, aumenta il reddito pubblico, tanto da portare anche a un rientro dall'estero di una parte di migranti.

Purtroppo nel 1996, con le elezioni politiche scoppia una crisi politica, tra le cause di questa vi è la corruzione messa in atto da Sali Berisha durante le elezioni che gli permette di ottenere la vittoria, (trasformando il paese in uno stato a partito unico)³⁵ alla quale si sovrappone una crisi economica con conseguente crescita della disoccupazione.

Del 1997 è il crollo delle piramidi finanziarie - si tratta di un sistema di società finanziarie che promette tassi di interesse raddoppiati rispetto al sistema bancario del paese - allettante prospettiva che interessò i 2/3 della popolazione. Una frode che può sostenersi solo nel breve periodo e una volta che il sistema crolla la popolazione inizia a mobilitarsi fino ad ottenere la dimissione del governo in carica.

Questa bolla finanziaria porta il paese verso uno stato di "anarchia" dove saccheggi e criminalità sono all'ordine del giorno.

³⁵ Domenico Caccamo, *Albania '97: aspetti interni e internazionali*, in Rivista di Studi Politici Internazionali, vol. 64 n.4, p. 566.

La comunità internazionale decide di intervenire nuovamente attraverso la missione Alba nel 1997 per evitare un conflitto civile tra le principali forze del paese. A differenza del precedente intervento italiano, la missione Alba si distingue per il carattere multinazionale promossa e sollecitata dagli organi dell'ONU e dell'OSCE.

Nonostante l'intervento multinazionale i flussi migratori cominciano a riprendere consistentemente, a incrementarli sono principalmente motivazioni economiche legate al pesante clima di insicurezza e precarietà che si respira nel paese.

Il 1991 viene associato in termini di immigrazione italiana all'esodo albanese, che rappresenta un "banco di prova" per comprendere i nuovi flussi provenienti dalla crisi che a partire dal 1989 inizia ad interessare i paesi della cortina di ferro.

È importante notare come cambia la percezione dell'immigrazione fino ad allora associata a provenienze africane, dall'Asia o più in generale dal Sud del mondo; ora entrano a far parte dell'immaginario anche i migranti provenienti dall'Europa orientale.³⁶

La "grande invasione di albanesi", così tanto sbandierata dalle testate giornalistiche italiane, in realtà ha numeri non così ingenti: nel 2001 si registrano 146.321 arrivi di albanesi. Nel 1992, Sandro Medici, giornalista e nel 1990-1991 direttore de "Il Manifesto" scrive: "l'invasione di immigrati dai paesi più poveri non c'è, quanto al lavoro diminuisce la disoccupazione".³⁷ Pochi anni più tardi sono i demografi a mettere in luce, come fa Livi Bacci che: "L'Italia ha "necessità" di immigrazione. È un paradosso ma è così: nei prossimi anni ci troveremo ad aver bisogno di almeno tre o quattro milioni di nuovi immigrati (...) tutto questo spaventare con cifre immani di un

³⁶ Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*. Cit., p. 93.

³⁷ Marina Forti, *L'immigrazione che non c'è. Stabilire l'immigrazione in Italia* in Manifesto, 19 novembre 1992.

gigantesco esodo è un modo per distrarre l'attenzione della popolazione dalla vera causa che è l'incapacità a gestire l'emergenza".³⁸

Le motivazioni che spingono gli albanesi ad un approdo in Italia, non si limitano alla vicinanza della penisola, ma sono più complesse e intrise nella cultura del popolo albanese. Durante il regime comunista malgrado il completo isolamento dalla realtà esterna al paese, la popolazione riusciva a captare attraverso manomissioni delle reti televisive e in clandestinità le trasmissioni italiane, "finestre" sulla libertà. Le TV commerciali presentano allo spettatore albanese l'Italia come il paese di Bengodi. Tutto ciò influisce enormemente sulla scelta di un individuo che vuole ricominciare la sua vita in un altro paese, anche perché la tv italiana offre la possibilità di imparare la lingua e si tratta di un altro fattore decisivo nella scelta migratoria. In un articolo pubblicato sul quotidiano "Il manifesto", il 18 marzo 1997 scritto da Norma Rangeri si afferma:

"le luci del varietà, i giochi a premi, i miliardi distribuiti a ogni ora del giorno dalle Raffaella Carrà e dalle Milly Carlucci di turno, hanno mostrato ai cittadini albanesi un gigantesco e vicinissimo luna park, pieno di riffe e lotterie, senza mai avvertirli che tutte le luminarie sono ipotecate da un colossale debito e da una disoccupazione a livelli, questi sì, record".³⁹

Un fattore interessante è stata anche la reazione della popolazione italiana, a questi "epici" sbarchi albanesi nelle coste del meridione. Fin da subito si è vista coinvolta nella pronta accoglienza mettendo anche a disposizione pasti e alloggi: Giorgio La Malfa, segretario del partito repubblicano nonostante fosse estremamente critico nei confronti della legge Martelli e dei flussi migratori, richiamava il dovere sull'importanza della sensibilità a fronte di drammi umani di così vasta portata.⁴⁰ La popolazione si muove, in maniera antitetica a quella dei capi di governo che per vari motivi si trovano impreparati alla gestione del fenomeno.

³⁸ Sandro Medici, *Gli albanesi servono meglio tenerceli* in *Manifesto*, 28 agosto 1997.

³⁹ Norma Rangeri, *Vesperi TV un Tg travolto dagli albanesi* in *Manifesto*, 18 marzo 1997.

⁴⁰ Centro studi e ricerche IDOS *Gli albanesi in Italia*. Cit., p. 18.

Un caso esemplare è quello della nave Vlora: la latitanza del governo in vacanza per le ferie estive, costringeva ad assumersi responsabilità che non competevano loro agli amministratori locali, come il sindaco di Bari Dalfino, che verrà poi accusato dalle autorità di essere stato troppo umano nel cercare soluzioni di accoglienza temporanea. Ma approfondiremo questo caso nel paragrafo successivo.

In ogni caso la posizione del governo diventa subito chiara nel voler ridistribuire, ma soprattutto nel tentare di rimpatriare la maggior parte dei profughi. La facciata umana che mostra la società italiana in un primo tempo, si dissolve per lasciare spazio ad una forte critica e diffidenza indotta dai mass media. Il rapporto tratto da un servizio giornalistico, di Annibale Paloscia nel 1997, commentava:

Giornalisti dei quotidiani e della TV hanno inventato un mostro da sbattere sulle prime pagine per creare il panico, mentre nessun uomo civile dovrebbe chiamare delinquenti uomini, donne, bambini fuggiti in masse dalla guerra e dalla fame.⁴¹

Il forte razzismo che dilaga nei confronti dei migranti si inizia a manifestare anche tramite aggressioni, emarginazione e violenze psicologiche. La conclusione del servizio “che colpa ne ho se sei albanese” è affidata a Maria Rita Saulle, giurista esperta di migrazioni internazionali, a riguardo si esprime tramite un’analisi della stampa quotidiana “Il linguaggio dei giornali nazionali profanava sistematicamente i principi affermati dalle più importanti convenzioni internazionali sui diritti umani. Gli albanesi non sono un’eccezione, prima è toccato ai nomadi e agli immigrati africani”.⁴²

I grafici qui sottoindicati descrivono la distribuzione per motivo del soggiorno degli albanesi a confronto con il totale degli stranieri (2006)

⁴¹ Annibale Paloscia, *Che colpa ne ho se sei albanese*, in “Avvenimenti”, 2 aprile 1997.

⁴² Ibidem.

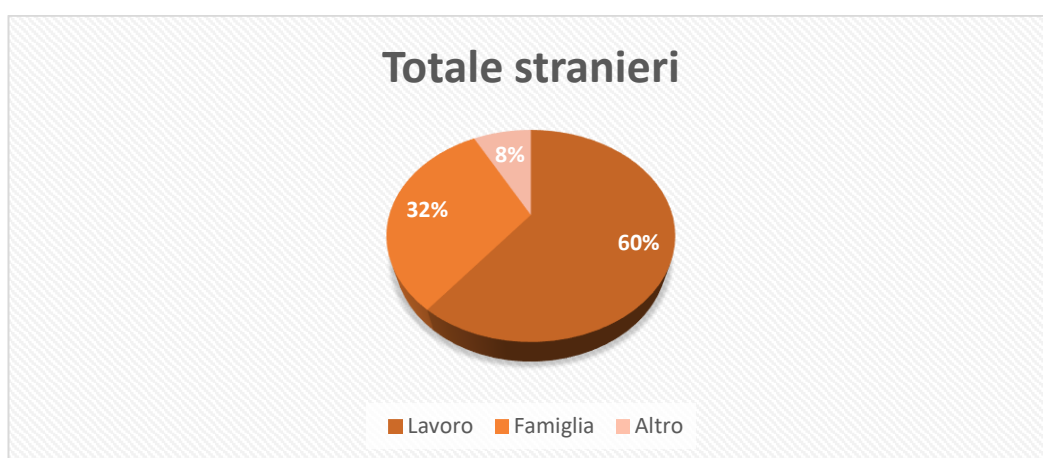
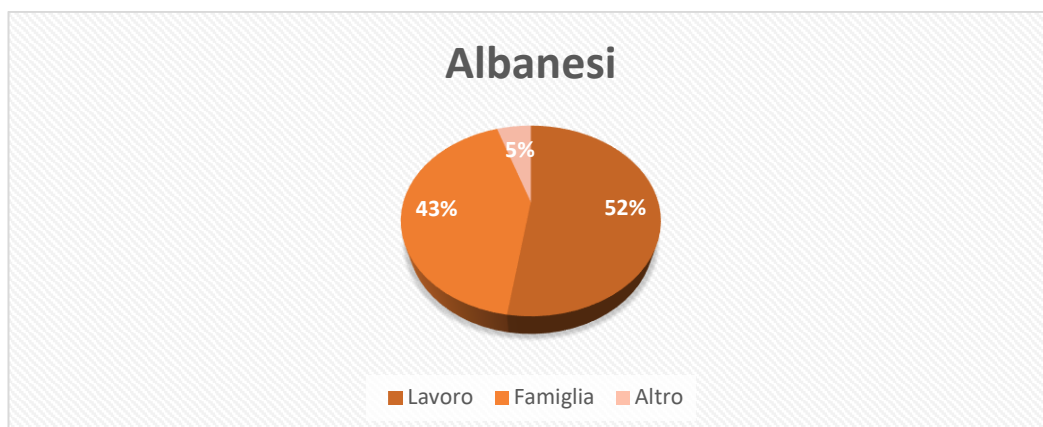


Figura 2/3 elaborazioni su dati Ministero Interno

1.4 Il caso della nave Vlora e i campi profughi

La nave Vlora, partita da Durazzo viene presa d'assalto da migliaia di cittadini albanese che si sono imbarcati clandestinamente dirottandola verso le coste pugliesi. L'8 agosto 1981 l'imbarcazione, oramai prossima allo sbarco, trasporta circa 25.000 albanesi che si trovano in una situazione emergenziale, civili stremati dall'assenza di acqua, cibo e soprattutto spazio; come testimoniano le immagini si tratta di migliaia di persone che, per quanto entusiaste di assaporare la libertà sono inconsapevoli dell'estenuante calvario che si prospetta loro.

La gestione del fenomeno risulta molto complessa, "per le istituzioni competenti il problema non si poneva perché gli albanesi non sarebbero

sbarcati”.⁴³ Nonostante la notizia dell’arrivo fosse già in circolazione dal 6 agosto, non sono stati predisposti piani di accoglienza. Il comandante della nave, compresa l’imminente crisi umanitaria, decide di ignorare l’alt della capitaneria entrando nel porto di Bari.

I profughi albanesi vengono per la maggior parte immobilizzati nello stadio della Vittoria, mentre altri restano in attesa sul molo, qui le condizioni di vita sono allarmanti. La testata giornalistica “L’Unità”, pochi giorni dopo lo sbarco, riporta questa testimonianza:

“C’è una strategia, cibo e regali solo per chi parte, per gli altri un panino ogni 24 ore; non siamo cani”⁴⁴ come lascia intendere molti di coloro che sono sbarcati, sono stati rimpatriati nonostante la situazione in Albania continuasse a essere critica, nonostante la responsabilità anche italiana dell’intervento umanitario svolto in patria.

All’interno di un articolo del “L’Unità” scritto da Luana Benini viene riportata un’interessante intervista ad Andrea Margheri, che capeggiò una delegazione del Pds in Albania dove ebbe l’occasione di incontrare i vari partiti albanesi, discutendo con essi della situazione nel paese.

“l’Italia malgrado le promesse di De Michelis è ancora latitante. Gli aiuti promessi due mesi fa hanno subito rallentamenti a causa della nostra paralizzante attività burocratica (...) per far restare gli albanesi nel loro paese occorre restituire loro la fiducia: sono necessari soldi e progetti di sviluppo economico che l’Albania da solo non è in grado di realizzare”.⁴⁵

L’isolamento all’interno dello stadio della Vittoria di Bari perdura per otto giorni, durante i quali i cancelli rimangono chiusi sono circondati dalle forze dell’ordine, riforniti di provviste alimentari tramite un aereo che sorvola il perimetro. I civili al suo interno lamentano condizioni fatiscenti, essi sono

⁴³ Michele Colucci, *Storia dell’immigrazione in Italia*. Cit., p. 96.

⁴⁴ Jenner Meletti, *Messi alla fame per farli cedere. Un panino al giorno, ma resistono ancora a centinaia* in Unità 14 agosto 1991 p. 3.

⁴⁵ Luana Benini, *Parla Andrea Margheri Ridistribuire i profughi, contenere i nuovi arrivi e ridare fiducia all’Albania* in Unità 16 giugno 1991 p. 8.

privi di servizi e beni di prima necessità. Il 14 agosto 1991 lo stadio viene sgomberato, molti dei profughi tramite l'inganno di essere trasferiti in altre località italiane, verranno rispediti in patria. I vertici di governo perdurano fermamente sulla decisione di mostrare un'Italia il meno possibile accogliente, tramite la quale scoraggiare ulteriori arrivi.

Il simbolo degli impianti sportivi ai fini di detenzione riporta alla memoria altri simili avvenimenti storici, come l'internamento degli ebrei di Parigi al "Vélo d'Hiver" (1942) e lo stadio lager di Santiago del Cile (1973), che pure sono eventi molto diversi.⁴⁶ I CAPS, centri assistenza profughi stranieri, sono stati istituiti successivamente alla convenzione di Ginevra 1949, che nel caso italiano prevede anche l'adozione della clausola "riserva geografica", in cui lo status di rifugiato viene attribuito solo ad individui provenienti dall'Europa. Questo dato aiuta a spiegare i bassi indici di richieste di asilo arrivate in Italia per vari decenni; condizione che porta alla costruzione di pochissime strutture ricettive.

L'Italia di fine secolo si trova impreparata di fronte all'arrivo di decine di migliaia di profughi. Negli anni '90, quando sono le ambasciate italiane in Albania a rilasciare permessi per emigrare nel nostro paese e arrivano poche centinaia di albanesi, il loro arrivo è sottolineato da entusiasmo nel mostrare l'Italia come un paese di pronta assistenza. Nel momento in cui, pochi mesi dopo, i flussi diventano più consistenti portando all'arrivo di qualche migliaio in più di persone, la visione di questi cambia demanializzandoli.

Ricordiamo che nel 1990 abbiamo varie crisi emergenziali nel mondo, partendo dall'Albania, la crisi dell'ex Jugoslavia e infine la guerra in Somalia. "Il Manifesto" evidenzia nel titolo di un articolo di Matteo Perlato "Ora arrangiatevi" in cui si sottolinea come nel nostro paese spesso siano assenti o vengano interrotti piani di accoglienza.

⁴⁶ Alessandro Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2005 p. 185.

A Roma il comune sospende l'accoglienza degli immigrati somali ospitati temporaneamente nell' hotel Giotto "ora questi centri non ci sono, dove saranno trasferiti, se si iniziasse adesso ci vorrebbe almeno un anno".⁴⁷

I campi profughi vengono definiti da diversi analisti (Dal lago e Marchetti) come dei non luoghi situati in un limbo fuori dalla realtà del paese di accoglienza, dove non può offrirsi alcuna integrazione. Il modello dei Centri di Permanenza Temporanei, prende sempre più piede negli anni '80. Prima di allora era consuetudine lasciare questi flussi liberi di integrarsi con la popolazione locale.⁴⁸ I campi profughi allontanano, creano fossati: diventa difficile per l'immigrato rapportarsi con la società, e questa finisce per recepire lo straniero come un potenziale pericolo rigettandolo.

Nonostante le linee guida dell'Unhcr prevedano la costruzione di queste strutture assistenziali in luoghi ambientalmente sicuri, e con al loro interno spazi e strutture sufficienti per il numero di persone atti ad accogliere, il più delle volte questi presupposti rimangono disattesi, così nella maggior parte dei casi si tratta di costruzioni che sorgono nelle periferie, creando un volontario isolamento e dove l'idea di integrazione è negata.

Un fattore rilevante di questi centri è produrre negli ospiti un senso di provvisorietà e incertezza: nonostante queste strutture siano concepite come delle soluzioni temporanee e provvisorie, nella realtà dei fatti la permanenza in queste "carceri" si protrae, il più delle volte per tempi lunghissimi debilitando anche psicologicamente gli ospiti calati in un limbo dove non appartengono più alla comunità originaria e neppure a quella del loro arrivo. Come sottolinea Alessandro Dal Lago "Lo stadio di Bari documenta una modalità nuova del patrimonio tecnico di spersonalizzazione degli esseri umani"⁴⁹, vengono privati della propria identità, anche dal punto di vista personale, resi una massa informe e problematica.

⁴⁷ Matteo Perlato *Ora arrangiatevi*, in Manifesto, 31 ottobre 1992.

⁴⁸ Chiara Marchetti, *migrazioni forzate e campi profughi*, Editrice missionaria italiana, Bologna 2006, p. 95.

⁴⁹ Alessandro Dal Lago, *Non persone*. Cit., p. 186.

CAPITOLO 2

Diritto al lavoro. Fra visibilità e invisibilità

2.1 Dal caso di Jerry Masslo allo sfruttamento della forza migrante

Il 24 agosto 1989 Jerry Masslo viene ucciso a seguito di una delle tante rapine ai danni dei braccianti africani per mano di quattro giovani balordi, durante la quale Jerry Masslo aveva tentato di aprire un confronto con i rapitori. Jerry non è un immigrato qualunque, si tratta di un rifugiato politico, riconosciuto dall'alto commissariato delle Nazioni Unite, fuggito dal regime razzista di apartheid di Pretoria.⁵⁰ È lui stesso, in diverse testimonianze e interviste rilasciate prima della tragica fine, ad affermare il desiderio di tornare nel proprio paese, oltre a denunciare il razzismo presente in Italia.

L'omicidio di Jerry Masslo, a Villa Literno in provincia di Caserta, è stato sicuramente l'evento che ha evidenziato il razzismo strisciante del nostro paese; razzismo che già durante gli anni precedenti aveva mostrato diverse avvisaglie più o meno evidenti. Come sottolinea il giornalista Giulio Di Luzio si tratta di un "episodio che sconvolgerà i sogni tranquilli degli italiani, soprattutto quelli convinti che vivere in una Repubblica nata dalla Resistenza rappresenti un valido antidoto alla deriva xenofoba".⁵¹

Questo omicidio diventa anche l'occasione di una presa di coscienza e di un'indignazione da parte della popolazione immigrata, che per la prima volta si solleva e risponde con manifestazioni e scioperi alle violenze.

La stampa nazionale accende i riflettori sui lavoratori stagionali immigrati e sulle loro condizioni di sfruttamento. Fabio Luppino, giornalista de "L'Unità" riporta le parole di Camara, concittadino di Masslo, e anch'egli immigrato in Italia:

⁵⁰ Giulio Di Luzio, *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*, Besa Editrice, Lecce 2006, p.51.

⁵¹ Ivi, p. 31.

siamo costretti a scambiare la nostra dignità di uomini con lavori infamanti e degradanti, se noi del terzo mondo siamo qui ciò è dovuto al divario Nord Sud, siamo vittime di una situazione che deve cambiare nel mondo e in Italia dove non abbiamo alcun diritto.⁵²

Un mese dopo l'uccisione, a settembre, i braccianti, i colleghi, gli amici di Jerry Masslo decidono di riunirsi realizzando il primo sciopero organizzato, diretto e portato a termine da immigrati irregolari. Si tratta di un evento storico significativo in quanto è il primo sciopero nero nella storia del mondo del lavoro in Italia e in Europa.⁵³

A protestare sono clandestini, come la stampa e i mass media continuano a sottolineare; sono persone che per lo Stato italiano non esistono. In quell'occasione al fianco di centinaia di immigrati africani troviamo Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil e responsabile del Dipartimento Territorio sui temi degli immigrati.⁵⁴ Pizzinato chiede - insieme ai manifestanti - una sanatoria per la regolarizzazione degli immigrati presenti in Italia. A questo sciopero, seguirà un'ulteriore e ampia manifestazione svoltasi a Roma il 7 ottobre 1989, alla quale partecipano circa centocinquantamila persone.

Queste proteste portano qualche conquista sui diritti e anche sul piano legislativo, grazie alla legge, promossa da Claudio Martelli, nel 1990.

I fatti di Villa Literno mettono infatti in evidenza le condizioni di vita disumane a cui erano sottoposti i braccianti e, naturalmente non solo nel casertano ma in centinaia di luoghi sparsi nella penisola.

Villa Literno è una piccola cittadina, nota per le sue coltivazioni: fin dal dopoguerra ha attirato numerosi braccianti con il lavoro stagionale di raccolta dei pomodori. Si tratta di lavori a paga minima, al limite dello sfruttamento (40/50 mila lire a giornata per 10 ore di lavoro), nessuna tutela contrattuale e molto compenso in nero. Sono lavori che per questo rifiutati

⁵² Fabio Luppino, *Mai più morti per razzismo*, in *Unità*, 28 agosto 1989 p. 8.

⁵³ Giulio Di Luzio, *A un passo dal sogno*. Cit., p. 73.

⁵⁴ *Ivi*, p.78.

dalla popolazione locale e hanno finito per interessare soprattutto gli immigrati. Durante il decennio degli anni '80 Villa Literno è giunta a toccare un picco di 4/6000 immigrati africani in un comune che conta circa 10.000 abitanti, e in cui le sue ridotte dimensioni e l'alta "arretratezza" culturale hanno impedito una capacità di assorbimento a livello sociale, oltre ad evidenziare una pressoché totale mancanza di infrastrutture. Molto spesso i braccianti trovano una sistemazione in casolari abbandonati da proprietari assenti, ma anche qui le condizioni risultano disastrose: stipati fino a 30 in una stanza senza acqua, illuminazione e sistema fognario.

Analizzando le possibilità lavorative della forza lavoro migrante, il caso di Villa Literno ci mostra una realtà molto diffusa in tutta la penisola, ma concentrata soprattutto nel meridione per la maggiore diffusione delle piantagioni. È proprio nel settore agricolo che si sviluppa la maggior parte del lavoro irregolare, anche per migranti forniti di permesso di soggiorno. Jenner Meletti su "L'Unità" riporta una serie di interviste a questi lavoratori e queste sono le parole strazianti di Mohamed:

sono qui da due anni, ho fatto tanti lavori. (...) Alla fine della giornata, qualsiasi cosa tu abbia fatto, anche se hai lavorato più di 10 ore, al massimo ti danno 50 mila lire.

E ancora, un altro intervistato aggiunge:

qualcuno di noi è in regola, e non può dirlo. Se il padrone impara che hai i documenti, ti lascia a casa. Se sei clandestino non puoi protestare.⁵⁵

Quando non sono impiegati in nero, i migranti vengono assunti nelle campagne con contratti stagionali di pochi mesi: molteplici sono le lamentele relativamente al rispetto del contratto, dal momento che le ore realmente passate lavorando nei campi non corrispondono a quella sottoscritte.

⁵⁵ Jenner Meletti, *A giornata prendono solo i clandestini*, in *Unità*, 27 agosto 1997 p. 9.

Molto diffusi risultano anche i lavori di domestici e quelli di badanti soprattutto fra le donne. Nell'ambito dei lavoratori domestici Pugliese e Ambrosini si soffermano su una criticità che interessa principalmente immigrati filippini con un alto livello di istruzione e dunque con potenziale lavorativo superiore alla media che non viene minimamente considerato e *sfruttato*:⁵⁶

il contrasto tra livello di istruzione e le mansioni svolte è anche un fattore di frustrazione, che non riesce ancora ad esprimersi in forme di mobilità occupazionale, né tanto meno di protesta organizzata.⁵⁷

Per quanto riguarda la retribuzione si registrano differenze sulle modalità di svolgimento del lavoro, a seconda che si lavori al Sud, al Centro o al Nord, mentre irrilevante sembra essere la regolarità o meno della loro presenza in Italia (7.000-10.000 sud 10-14.000 centro 15.000 lire all'ora nord).⁵⁸ Nel 1996 le principali aree di provenienza continuano ad essere Filippine e America del Sud, con un crescente ingresso dei migranti provenienti dall'Europa dell'est.

Altro aspetto importante è l'appartenenza alla religione cristiana-cattolica, in questi contesti chiese, parrocchie e più in generale gli istituti religiosi, diventano per la popolazione immigrata, punti di riferimento, di aggregazione e anche di assistenza, fornendo un servizio di mediazione e in alcuni casi anche di collocamento.

Benché si tratti di occupazioni poco qualificate, in tali ambiti le componenti di affidabilità, della dirittura morale, del senso di responsabilità hanno un forte rilievo.⁵⁹

⁵⁶ Maria Immacolata Macioti, Enrico Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, cit., p. 56.

⁵⁷ Maurizio Ambrosini, *Uttili invasioni. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 172.

⁵⁸ Enrico Pugliese *Rapporto Immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma 2000, p. 92.

⁵⁹ Maurizio Ambrosini, *Uttili invasioni*. Cit., p. 173.

Altra attività lavorativa non regolarizzata, svolta principalmente da uomini provenienti dall’Africa magrebina e subsahariana, in particolare dal Senegal, è quella del commercio ambulante.

Anche in questo, come nel caso dei lavoratori domestici, si tratta di lavori il più delle volte temporanei. L’elemento unificante di questa fascia di lavoratori è la religione islamica, mentre i paesi di provenienza, il grado di istruzione sono sostanzialmente diversi. Il lavoro di venditore ambulante assieme a quello di raccolta nei campi sono noti per il maggior livello di precarietà che si lega con l’instabilità del settore.

“Può essere considerato una forma di auto-impiego, poco o per nulla collegato con la domanda economica, ma dettato dall’esigenza di sopravvivere in contesti in cui il lavoro salariato non è disponibile”.⁶⁰

Settori di attività	1994	1996	1998
<i>Industria e servizi</i>	92.826	164.355	186.162
<i>Agricoltura</i>	56.825	114.097	52.076
<i>Domestici</i>	43.590	121.276	103.441

Tabella 1 elaborata dai dati forniti dall’INPS

La Tabella sopra riportata ci permette di svolgere una breve analisi sui settori di impiego dei lavoratori extracomunitari, i valori riportati si riferiscono a impiegati regolarizzati, in quanto iscritti all’Inps. Possiamo notare come di norma negli anni crescano i numeri di iscritti in tutti i settori, con una contrazione nel settore agricolo dovuta probabilmente all’alto tasso di lavoratori irregolari e impiegati attraverso modalità informali.

2.2 Distribuzione lavorativa, forme di associazione e sindacato

Gli anni ‘50 in Italia sono stati caratterizzati da una fase di ricostruzione e da un periodo di crescita economica senza precedenti. Alle imprese si offre la possibilità di avere a disposizione riserve quasi inesauribili di

⁶⁰ Maurizio Ambrosini, *Utili invasioni*. Cit., p. 164.

manodopera che oltre ad essere a basso costo hanno anche un basso livello di conflittualità, è evidente che in questo contesto il lavoratore migrante diviene un potenziale aggiuntivo.⁶¹ Inoltre l'ingresso nel mondo del lavoro di operai stranieri, permette, inizialmente, un'ascesa della scala occupazionale da parte dei lavoratori locali.

A partire dagli anni '70, però, il sistema economico inizia a subire momenti di rallentamento, di stagnazione e addirittura di recessione, con conseguente aumento della disoccupazione; naturale conseguenza di queste crisi è una crescente conflittualità all'interno del tessuto sociale, il fenomeno dell'immigrazione subisce radicali e violenti mutamenti a partire dall'integrazione sociale e lavorativa e le risposte dei governi vanno verso sempre più forti irrigidimenti delle politiche d'ingresso.

La maggior parte delle migrazioni sono dettate da motivazioni economiche: la permanenza lontano da casa diventa una parentesi più o meno lunga, durante la quale si cerca di risparmiare il più possibile per poter fare rientro in patria. In un contesto dettato da queste esigenze, è evidente che il datore di lavoro in diventa un punto di riferimento della nuova comunità e un mediatore per l'integrazione nella società di questi soggetti.

Il settore terziario è sicuramente quello che include il numero maggiore di lavoratori stranieri e, per quanto continui a trattarsi di occupazioni con bassi livelli di qualificazione rispetto ad altri ambiti, risulta il settore meno segregante e che offre più possibilità di un lavoro continuativo. Nonostante quanto detto, continua a trattarsi, per la maggior parte dei casi di lavori irregolari. Il settore terziario include varie attività dalla ristorazione alle imprese di pulizie, dai call center ai distributori di carburante, e un aspetto significativo è la concentrazione del settore terziario nelle aree metropolitane, dove notoriamente il tessuto urbano è dotato di una maggiore capacità di assorbimento.⁶²

⁶¹ Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*. Cit., p. 154.

⁶² Maria Immacolata Macioti, Enrico Pugliese, *Gli immigrati in Italia*. Cit., p. 62.

Nel Nord Italia, il maggior settore di inserimento lavorativo è l'industria manifatturiera seguito da quelli dell'edilizia e delle costruzioni.

La piccola impresa esprime una domanda di lavoro che non riesce ad essere pienamente soddisfatta dall'offerta locale, la necessità di lavoratori stranieri diventa essenziale e numerosi sono i casi in cui i datori di lavoro prendono posizione nei riguardi dell'integrazione all'interno delle aziende.

Mentre negli anni '60 e '70 l'occupazione dei migranti si inseriva in maniera preponderante nelle grandi industrie, negli anni '90 c'è un'inversione di tendenza confluendo maggiormente nelle piccole imprese. Nella maggior parte dei casi si tratta di occupazioni stabili e con paghe modeste e molto alto rimane il grado di assunzione in nero.⁶³ Secondo le stime la maggior parte dei lavoratori stranieri regolarizzati, è situata tra il nord-est e il nord-ovest della penisola.

Il Centro Italia non differisce di molto dal Nord per le modalità e i settori di occupazione.

È curioso inoltre osservare come le metropoli divengano poli attrattivi per i flussi migratori. Come sottolinea Pugliese, in "Rapporto Immigrazione", la capitale, ad esempio diventa seducente per molteplici fattori: l'aeroporto Fiumicino, che rappresenta uno dei principali punti di ingresso, ma anche la presenza del Vaticano, si riscontra un'alta percentuale di permessi di soggiorno per motivi religiosi. Altra peculiarità che si evince da questa ricerca è l'alta percentuale di stranieri con titoli di studio che risiedono nella capitale, molti di questi hanno avuto accesso ad ambiti lavorativi più intellettuali e spesso hanno trovato occupazione in settori che si occupano proprio di migrazione come: mediatori culturali, interpreti, attività di intermediazione e all'interno della stampa.⁶⁴ Anche sul lavoro domestico Roma, come Milano, per il loro aspetto metropolitano hanno il primato della migrazione femminile dal terzo mondo, assunte soprattutto come

⁶³ Enrico Pugliese *Rapporto Immigrazione*. Cit., p. 81.

⁶⁴ Ivi, p. 82.

domestiche; mentre nel resto d'Italia vengono impiegate principalmente nei settori della pesca, dell'agricoltura e nelle fabbriche.

Nel Sud della penisola i tre maggiori ambiti occupazionali sono quello agricolo, quello dei servizi e quello dell'edilizia.

Nell'agricoltura, come già detto, si tratta principalmente di lavori stagionali: i migranti si spostano, per le raccolte, dalla Campania alla Puglia seguendo la maturazione di ortaggi e frutta, "si tratta di forza lavoro altamente flessibile e disposta anche a una elevata mobilità per corrispondere alle esigenze della domanda di lavoro".⁶⁵ Il modello dell'immigrazione meridionale è caratterizzato dalla precarietà, da uno sfruttamento salariale decisamente maggiore rispetto al Centro e al Nord e da una maggiore incidenza del lavoro in nero.

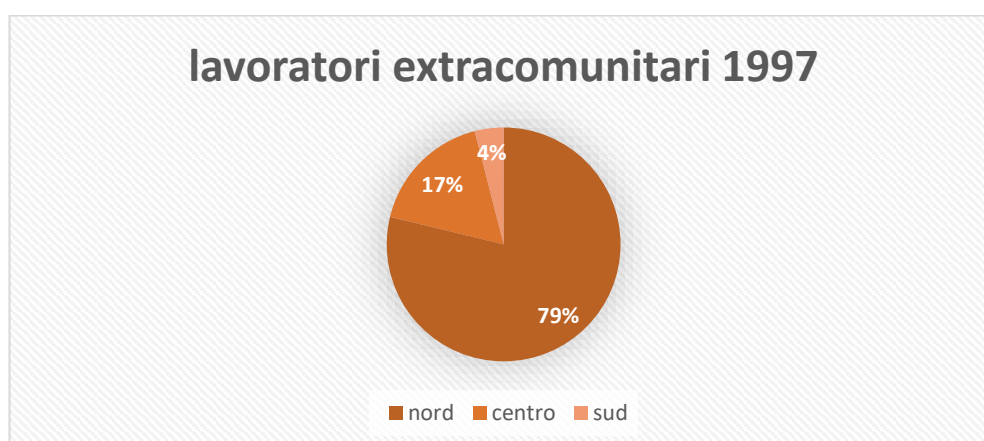


Figura 3 elaborazione dei dati Inps del 1997

Il grafico sopra riportato ci permette di comprendere la dimensione della distribuzione dei lavoratori stranieri sulla penisola nel 1997, come già sottolineato l'area settentrionale mantiene un primato di occupazione rispetto alle altre aree.

Per quanto riguarda l'aspetto sindacale e della mobilitazione in favore dei diritti riguardanti il lavoro, Francesco Carchedi ci offre una divisione temporale dell'evoluzione della lotta suddividendo in periodi: ⁶⁶

⁶⁵ Enrico Pugliese *Rapporto Immigrazione*. Cit., p. 84.

⁶⁶ Ivi, p. 147.

- I) Viene circoscritta tra gli ultimi anni del 1970 fino all'85 - le organizzazioni riguardavano per lo più collettivi studenteschi e partiti politici attivi nei paesi di origine. Questa fase è caratterizzata dalla quasi totale assenza di organizzazioni di lavoratori costituite e riconosciute, e questo è dovuto anche all'assenza di una legge che regolamentasse la presenza straniera nel territorio nazionale;
- II) l'emanazione della legge n. 943/87 che riguarda il collocamento e il trattamento dei lavoratori extracomunitari. Si tratta di un importante traguardo che viene raggiunto, nel 1986 dopo intense mobilitazioni alimentate da un crescente malessere legato alla scarsa accoglienza, alla situazione abitativa all'impossibilità di accedere ai servizi sociali, alle condizioni lavorative non regolamentate. Da queste cause nasce l'esigenza da parte dei lavoratori stranieri di organizzarsi in associazioni e collettivi a sfondo politico e sociale;
- III) viene definita di *protagonismo sociale e partecipazione attiva*, fase che si conclude con l'emanazione della legge Martelli. In questo periodo vengono riconosciute le organizzazioni dei migranti, che affrontano un aumento dei partecipanti e del loro prestigio. Nonostante ricevano l'appoggio dalle organizzazioni sindacali, queste pongono dei limiti ben precisi in modo da tenere separati i loro campi di azione.

Il sindacato italiano si è da sempre mosso in un percorso di assistenza alla popolazione migrante, non reputandoli come una minaccia all'interno del mondo del lavoro. L'obiettivo principale non riguarda l'organizzazione e la gestione di conflitti del lavoro come si potrebbe pensare; ma vengono attuate misure atte a risolvere problemi di prima accoglienza come possono essere le pratiche per la regolarizzazione del permesso di soggiorno e la ricerca abitativa.

Il sindacato non ha mai operato discriminazioni fra chi è regolarizzato e chi no, o fra lavoratori e disoccupati. Non avendo voce in capitolo sull'ingresso

dei lavoratori, i sindacati hanno attivato un processo di integrazione, costruendo rapporti di solidarietà fra lavoratori locali e stranieri, con l'intento di creare una comunità unita. Questi passaggi più *umanitari* che *sindacali*, spesso sono stati letti come delle sconfitte e prove di depotenziamento della loro importanza dal punto di vista lavorativo.⁶⁷

Queste operazioni di mediazione messe in atto dai sindacati hanno avvicinato la popolazione migrante al mondo sindacale, considerandolo come un'associazione utile schierata a loro favore soprattutto dal punto di vista dell'integrazione sociale. Oltre alla promozione di iniziative e manifestazioni contro il razzismo e lo sfruttamento, i sindacati hanno sostenuto associazioni interetniche come ANOLF (associazione nazionale oltre le frontiere): si tratta di un'associazione per gli immigrati, a carattere volontario, istituita nel 1989 dalla CISL.⁶⁸

Nel sindacato e in particolar modo nei Centri di servizi per stranieri hanno trovato occupazione anche una parte di operatori stranieri, si tratta di soggetti istruiti e politicizzati. Bruno Riccio in "immigrazione e sindacato" riporta varie testimonianze sull'esperienza lavorativa nel settore "lo straniero raggiunge un riconoscimento e una fiducia da parte dei lavoratori che a stento riscontrava in altre esperienze lavorative".⁶⁹ Un delegato nel settore alimentare esprime come i meridionali si sentissero rappresentati dalla sua figura, in quanto immigrato, perché maggiormente in grado di comprendere alcune delle loro esigenze.

2.3 Diritto allo studio

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del cittadino del 1948, l'articolo 26 stabilisce che: "Ogni individuo ha diritto all'istruzione. (...)", e

⁶⁷ Maurizio Ambrosini, *Utiles invasioni*. Cit., p. 235.

⁶⁸ Ivi, p. 236.

⁶⁹ Salvo Leonardi, Giovanni Mottura *Immigrazione e sindacato. Lavoro, rappresentanza, contrattazione*, Ediesse, Roma 2002, p. 112.

che “(...) Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l’amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi (...)”.⁷⁰

Gli stessi principi vengono stabiliti anche nella Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea all’articolo 14, dal titolo “Diritto all’istruzione”.⁷¹ È curioso osservare come la costituzione italiana, approvata nel 1947, dunque un anno prima della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo delle Nazioni Unite, già stabiliva con l’articolo 34, al primo comma: “La scuola è aperta a tutti”⁷², e dunque, uno dei suoi diritti fondamentali, il diritto allo studio.

Un passaggio fondamentale dell’articolo 16 della DU è quello relativo al fatto che la scuola debba promuovere la comprensione, la tolleranza e l’amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e quelli religiosi. Purtroppo questa nota manca nella Costituzione italiana, e sarebbe l’elemento che costituisce proprio la chiave dell’inclusione possibile. Cos’è la scuola se non la scuola uno spazio fondamentale a partire dal quale si può costruire l’integrazione reciproca, il luogo dove si fondano le basi per la costruzione di una società uguale per tutti e all’interno della quale tutti hanno gli stessi diritti.

Ho desiderato fare questo preambolo per sottolineare che già negli anni ’50 lo spirito che accomunava tutte le nazioni nella fase post bellica prevedeva che la scuola fosse sicuramente uno degli ambiti dove vanno ad intrecciarsi e a consolidarsi rapporti di integrazione sociale.

Dal 1991 (Cm n.400 “iscrizione degli alunni alla scuola materna, elementare, secondaria di I e II grado”) la scuola italiana riconosce il diritto, anche ai figli di genitori sprovvisti del permesso di soggiorno, di iscriversi e frequentarla. Si tratta di un diritto particolarmente importante per bambini e adolescenti, che può permettere loro di “spezzare” il circolo vizioso dell’esperienza migratoria familiare, di condividere percorsi scolastici con altri studenti italiani, favorendo la condivisione e l’integrazione, ottenere titoli di studio che potranno in futuro offrire loro possibilità negate ai genitori, oltre

⁷⁰ United Nation Human Rights, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art.16, comma 1-2.

⁷¹ Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea, art. 14, comma 1, p. 6.

⁷² Presidenza della Repubblica, Costituzione della Repubblica italiana, art.34, comma 1, p. 11.

alla possibilità di evitare la segregazione lavorativa, molte volte indotta ai genitori.⁷³

Negli anni '90 si incrementa la presenza straniera all'interno del sistema scolastico italiano portando l'attenzione su percorsi di autoformazione, esperienze di ricerca azione e laboratori didattici sviluppati in parte autonomamente dai docenti, e in altri casi con il supporto di enti locali e le amministrazioni. A Roma nasce nel 1993 il Forum per l'intercultura della Caritas che si sviluppa attraverso spazi di aggiornamento per insegnanti in cui collaborano associazioni con una notevole partecipazione straniera.⁷⁴

L'opportunità delle seconde generazioni di sviluppare pari opportunità rispetto ai coetanei italiani, offre la possibilità di ridurre i conflitti sociali. È necessario pertanto lavorare meno sulla scuola intesa come luogo di cultura e di più su un concetto di scuola come luogo di incontro ed eventualmente di sano scontro, affinché le disuguaglianze presenti nella società tra italiani e immigrati non siano presenti già in partenza, ma al contrario si riducano fin dall'inizio. Solo attraverso una scuola inclusiva veramente si ovvierà a quei fenomeni purtroppo tutt'ora esistenti di razzismo e stigmatizzazione che continuano a portare molti giovani stranieri all'abbandono scolastico.

Nella premessa della Circolare Ministeriale n. 205 del 22 Luglio 1990, dal titolo "La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale", si legge:

Le dimensioni sempre più ampie dei flussi migratori e la nuova disciplina prevista in materia di immigrazione [...] rendono opportune [...] alcune considerazioni sulla presenza degli alunni stranieri nella scuola italiana e ulteriori indicazioni operative per la scuola dell'obbligo, nella quale il fenomeno risulta più consistente e complesso. [...] Peraltro, le presenti esigenze degli alunni extracomunitari richiedono più specifica attenzione e interventi di maggiore complessità.⁷⁵

⁷³ Arianna Santero, *Seconde generazioni in una scuola di Torino: la riuscita scolastica come costruzione sociale*, in *Meridiana* n 56, p. 148.

⁷⁴ Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*. Cit., p. 128.

⁷⁵ C.M. n 205 La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale, 22 luglio 1990.

In questa circolare si afferma che la diversità culturale debba essere vista come una risorsa positiva per il processo di crescita delle persone e che l'educazione interculturale valorizzi le diverse culture di appartenenza, addirittura sostenendo che i modelli culturali occidentali non debbano essere ritenuti come valori paradigmatici e imposti agli studenti stranieri.

Da una recente analisi svolta da Arianna Santero, ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politiche e Società, all'Università di Torino, emerge che le interazioni tra pari sono di tipo interetnico e sempre prevale il contatto, se non la totale mescolanza, tanto da far ritenere la scuola una sorta di "isola felice" rispetto alla società circostante⁷⁶, ma purtroppo questo fenomeno si assesta maggiormente nelle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Ad influire sul percorso scolastico delle seconde generazioni, vi sono anche i condizionamenti da parte dei genitori che operano una certa pressione ad ottenere buoni risultati dagli studi, così da poter avere, in futuro, maggiori possibilità di un lavoro gratificante e soddisfacente. Questo tipo di pressioni, in alcuni casi rischiano di diventare controproducenti, sovraccaricando lo studente di aspettative che tendono spesso a destabilizzare il suo percorso. Inoltre, a causa di limitazioni temporali dovute al lavoro, spesso anche ad una limitata conoscenza della lingua italiana, molti genitori non riescono a partecipare alla vita scolastica dei figli, e anche questa diventa una delle cause di mancanza di integrazione.⁷⁷

Un aspetto significativo da affrontare è la differenza tra il sistema scolastico italiano e quello dei paesi di origine.

Nel caso dei paesi dell'Europa centro orientale gli allievi sperimentano un sistema molto rigido ancora di impronta del regime sovietico, dove l'insegnante non viene considerato un mediatore e sotto alcuni aspetti anche un educatore pronto all'ascolto e al confronto, ma più come

⁷⁶ Arianna Santero, *Seconde generazioni in una scuola di Torino*. Cit., p. 156.

⁷⁷ Ivi, p. 152.

un'autorità che non si può in alcun modo contraddire favorendo un rapporto molto più asimmetrico.⁷⁸

Il sistema italiano, invece, è più improntato su un apprendimento dinamico attento anche alle esigenze individuali, esso può essere percepito da alcuni stranieri, soprattutto nella fase iniziale, come eccessivamente lassista, a causa di un minore carico di compiti e argomenti da studiare. Ma il più delle volte questo giudizio muta, soprattutto quando si instaura un rapporto aperto di dialogo e confronto con gli insegnanti. Molti genitori invece percepiscono fin da subito il carattere più "umano" del nostro sistema scolastico, dove vengono poste delle soluzioni per ogni difficoltà incontrata dallo studente, tramite degli insegnanti di sostegno, esercizi specifici e il doposcuola: strumenti che vengono apprezzati da quei genitori stranieri che si sono formati su un sistema scolastico più rigido.⁷⁹

Analizzando le criticità connesse all'integrazione nel sistema scolastico delle seconde generazioni, troviamo una problematica riguardante l'inserimento tardivo a scuola che è causato principalmente da due fattori: il primo è dovuto a scelte familiari che prevedevano la migrazione nel nostro paese come un qualcosa di temporaneo, e dunque il mantenere i propri figli a casa attendendo di poterli inserire a scuola una volta rientrati in patria, o una volta stabiliti nel paese che desidererebbero raggiungere; il secondo è principalmente dovuto ad una carenza delle strutture scolastiche che non dispongono di posti e risorse sufficienti per preparare i futuri studenti con corsi base di lingua, svolti nei periodi precedenti l'anno scolastico.

Questi ritardi nell'inserimento scolastico tendono a demotivare questi giovani studenti che finiscono per sentirsi ulteriormente spaesati dal nuovo ambiente.⁸⁰ Dobbiamo inoltre considerare che l'inserimento tardivo di uno studente nel flusso scolastico, lo costringerà ad una convivenza forzata con colleghi più giovani a volte anche di due, tre o quattro anni, riducendo di

⁷⁸ Chiara Pattaro, *Scuola e migranti. Generazioni di migranti nella scuola e processi di integrazione formale*, Franco Angeli, Milano 2013, p. 101.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Graziella Favaro, *L'immigrazione cambia la scuola*, in *Mondi Migranti* p.128.

molto l'interazione con i compagni e la conseguente integrazione, oltre a rappresentare un forte rischio di impossibilità di proseguire gli studi.

Tramite i risultati della ricerca survey (somministrazione di un migliaio di questionari, a ragazzi italiani e stranieri che si sono trasferiti in nuove città tra nord e sud Italia) emerge come i ragazzi provenienti da famiglie immigrate abbiano un tasso più alto di ripetenze e un andamento scolastico generalmente più basso rispetto ai coetanei locali. Le cause di queste criticità sono da individuare principalmente nello status socio-economico, nelle aspettative del futuro migratorio, nelle condizioni di benessere relazionale e nelle condizioni di sviluppo personale.⁸¹

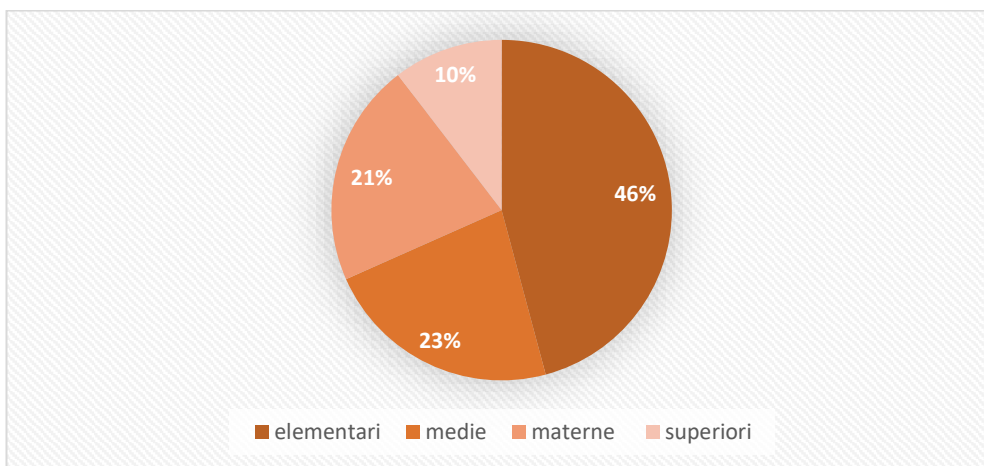
Un momento di svolta del percorso scolastico è rappresentato dal passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo. In questo contesto i professori hanno la possibilità di consigliare un percorso a loro avviso più idoneo alle peculiarità dello studente. Molte volte, purtroppo, si tratta di scelte superficiali e che portano con sé preconcetti e che tendono principalmente ad indirizzare verso istituti professionali, quando lo studente non mostra grande interesse per lo studio, e non basandosi sulle attitudini e inclinazioni mostrate. Come scrivono Giovanna Guerzoni e Bruno Ricci, molti insegnanti basano le loro proposte su uno schema sociale che vuole che le scuole professionali siano per chi in partenza non dispone di un capitale culturale elevato, spesso per lo sradicamento che impone la migrazione.⁸² Ecco che le conoscenze e le abilità apprese precedentemente risultano poco spendibili o valorizzate; anche da scelte come queste il destino di un ragazzo sembra deciso e non si tratta di un futuro che preveda i desideri e le ambizioni di un giovane, ma la mera sopravvivenza.

Come riportato della Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 205, del 1990:

⁸¹ Chiara Pattaro, *Scuola e migranti*. Cit., p. 44.

⁸² Giovanna Guerzoni, Bruno Ricci, *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*, Guaraldi, Rimini 2009, p. 107.

L'educazione interculturale avvalorza il significato di democrazia, considerato che la "diversità culturale" va pensata come una risorsa positiva per i processi di crescita della società e degli individui. L'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme (...) l'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo, perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici.⁸³



Nell'anno scolastico 1998-99 si iscrivono nelle scuole statali 75.393 alunni con cittadinanza non italiana. Il grafico sopra riportato mostra la distribuzione degli studenti stranieri all'interno delle scuole di vario grado, dimostrando uno sbilanciamento della presenza all'interno della scuola primaria. Osservando i dati possiamo notare come all'interno delle scuole dell'infanzia, in proporzione gli iscritti con cittadinanza non italiana sono maggiori rispetto agli italiani. Queste proporzioni risultano significative nell'evidenziare come alla fine degli anni '90, l'investimento sulla formazione, ancor prima della scuola dell'obbligo, rappresenta un ulteriore segnale di radicamento dell'immigrazione.⁸⁴

⁸³ Circolare Ministero della Pubblica Istruzione n.205, 26 luglio 1990.

⁸⁴ Giovanna Guerzoni, Bruno Riccio, *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*, Guaraldi, Rimini 2009, p. 131.

CAPITOLO 3

Legislazione. Fra diritto e realtà

3.1 Diritto di asilo

Il concetto di asilo ha antiche origini, e nonostante negli anni abbia subito molteplici evoluzioni, una caratteristica rimasta costante dell'asilo è la circostanza per cui chi chiede asilo lo fa in quanto la sua stessa vita risulta in pericolo.⁸⁵

Si è dibattuto a lungo la natura giuridica di questo istituto, poiché viene esercitato in assenza di cittadinanza, perché viene richiesto da cittadini di un altro paese oppure apolidi, appartiene quindi all'ambito del diritto individuale o del diritto naturale. Il diritto di asilo necessita però del riconoscimento da parte di un'autorità statale, ma i singoli stati non hanno alcun obbligo di accoglienza.⁸⁶

Il diritto di asilo viene sancito, nel contesto dell'Europa post-bellica e nel riconoscimento di un enorme numero di profughi nel continente, dalla Convenzione di Ginevra stipulata nel 1951, cui aderisce anche l'Italia, ma con la "riserva geografica" ovvero la richiesta di limitare l'azione della protezione internazionale alle sole vittime degli avvenimenti accaduti in Europa. Questa clausola verrà abolita nel 1991 con la legge Martelli che permette "a tutti i gli stranieri che abbiano subito persecuzioni o che abbiano timore di esservi sottoposti, a prescindere dalla loro nazionalità, di richiedere lo status di rifugiato".⁸⁷ Ad oggi il compito di "garante" della convenzione di Ginevra è assolto dall'associazione UNHCR che si occupa della tutela di questi diritti. La convenzione di Ginevra entrata in vigore nel 1954 ha come scopo quello di "creare un effettivo strumento di protezione internazionale dei rifugiati",⁸⁸ anche se c'è da evidenziare che i paesi

⁸⁵ Francesca Rescigno, *Il diritto di asilo*, Carocci, Roma 2011, p. 19.

⁸⁶ Ivi, pp. 39-43.

⁸⁷ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 2007, p. 152.

⁸⁸ Ivi, p. 69.

aderenti non mostrano una visione comune: da un lato abbiamo nazioni come Italia e Turchia che sono per la riserva geografica, mentre dall'altro ci sono coloro che vorrebbero estendere la protezione internazionale ai rifugiati perseguitati anche altrove.⁸⁹ La legge Martelli abolisce la riserva geografica scelta al momento della ratifica della Convenzione di Ginevra; ne consegue che dal 28 febbraio 1990, lo status di rifugiato può essere invocato anche da persone non appartenenti a Stati europei. Decisione questa che riflette la necessità di adeguare la giurisprudenza italiana agli strumenti comunitari in materia d'immigrazione e di asilo.⁹⁰

Come abbiamo poc'anzi visto, il fatto che non esistesse una comunità di intenti fra i paesi firmatari la convenzione, ha fatto sì che la definizione di rifugiato che ne scaturisce rappresenta un compromesso tra le opinioni, e al secondo paragrafo del primo articolo si definisce rifugiato colui che

per causa di avvenimenti anteriori al 1 gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dallo stato di cui possiede la cittadinanza e non può o per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato (...) chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori dal suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.

Vi è pertanto una differenza tra la condizione di rifugiato e quella di richiedente asilo, in quanto nel primo caso c'è il fondato timore di persecuzione in atto o temuta, che può risultare personale e diretta, mentre nel caso del diritto di asilo, la peculiarità è l'impossibilità di esercitare le libertà democratiche sancite dalla carta costituzionale.⁹¹

Prima ancora della convenzione di Ginevra, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è il primo atto con una valenza giuridica internazionale ad occuparsi di asilo: la dichiarazione non prevede obbligo da parte dei vari

⁸⁹ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 69.

⁹⁰ Nadan Petrovic, *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto di asilo in Italia*, Franco Angeli, Milano 2016 p. 42.

⁹¹ Andrea Camillieri, *La protezione negata. Primo rapporto sul diritto di asilo in Italia*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 33.

stati, ma afferma alcuni principi fondamentali, così da poter influenzare e guidare le politiche dei vari stati. Nei suoi articoli vediamo enunciati i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali e culturali appartenenti ad ogni persona che nasce libera ed eguale.⁹²

L'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma "ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni" il testo suggerisce che venga garantito sia il diritto di richiedere asilo ma anche che la richiesta venga accolta. Come già sottolineato gli Stati mantengono piena libertà decisionale nel concedere l'asilo, ciò comporta l'assenza di un vero e proprio diritto individuale del soggetto che lo richiede.

L'Alto commissariato della Nazioni Unite, UNHCR, nato nel 1950, per affrontare la situazione dei rifugiati del secondo dopoguerra, si trova di fronte ad un evento non di tipo temporaneo, bensì ad una questione che gli stati dovranno affrontare a lungo termine. L'articolo 2 sancisce che "il lavoro dell'Alto commissariato dovrà essere di carattere interamente apolitico, dovrà essere umanitario e sociale e riguarderà di norma gruppi e categorie di rifugiati" questo carattere apolitico permette all'associazione di muoversi nel delicato terreno della guerra fredda.⁹³

I fini dell'Alto commissariato sono principalmente due: provvedere alla protezione internazionale e ricercare soluzioni permanenti al problema dei rifugiati. In sostanza, l'UNHCR opera per assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali e garantire che nessun rifugiato venga rimpatriato contro la sua volontà in un paese dove rischia di andare incontro a persecuzioni.⁹⁴

Prima di proseguire, vorremo fare una breve disamina sulla Costituzione italiana. Nasce dalla sconfitta dell'Italia durante la seconda guerra mondiale, ma è frutto soprattutto di quell'antifascismo che ha contribuito alla caduta

⁹² Francesca Rescigno, *Il diritto di asilo*, cit., pp. 60-61.

⁹³ Ivi, p. 64.

⁹⁴ Ivi, p.65.

del regime mussoliniano; durante il quale vennero diffuse le persecuzioni politiche e introdotte le leggi razziali. Il tema del diritto di asilo fu uno degli argomenti di discussione dell'assemblea costituente e a tal proposito è interessante riportare l'intervento dell'onorevole Umberto Nobili, eletto come indipendente nelle liste del Partito Comunista italiano: Nobili propone che il diritto di asilo debba essere concesso a rifugiati politici isolati sottolineando l'eventualità che, "domani potrebbero battere alle nostre porte migliaia di profughi politici di altri paesi e noi saremo costretti a dar loro asilo senza alcuna limitazione, quando restrizioni potrebbero venir consigliate anche da ragioni di carattere economico". Proprio nella nostra Costituzione, redatta nel giugno del '46, sei anni prima della nascita dell'UNHCR e otto rispetto alla Convenzione di Ginevra, l'articolo 10 comma 3 recita: "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge", questo passaggio evidenzia la lungimiranza dei padri costituenti in anticipo su molte altre costituzioni, ed evidenzia come la sola negazione dei diritti di libertà venga considerata una condizione sufficiente a richiedere protezione.

Successivamente al dibattito sull'articolo 10 della costituzione viene aggiunta la clausola, secondo la quale il diritto di asilo debba essere concesso alle condizioni stabilite dalla legge. La definizione italiana di richiedente di asilo risulta meno restrittiva di quella proposta internazionalmente dalla Convenzione di Ginevra, comprendendo tutti quegli stranieri che fuggono dal proprio paese per salvarsi la vita e che non necessariamente subiscono una persecuzione individuale.⁹⁵

Dopo la redazione della costituzione la prima legge italiana in materia di immigrazione è la Legge Foschi che risale al 1986, quando la presenza di migranti comincia a trasformare l'approccio della politica a questo tema. Questa legge afferma:

⁹⁵ Nadan Petrovic, *Rifugiati, profughi, sfollati*, cit., pp. 22-24.

La Repubblica italiana (...) garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani (...) la Repubblica italiana garantisce i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari (...) al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione.⁹⁶

Precedentemente erano state però emanate diverse circolari del Ministero del Lavoro.⁹⁷ Questa legge è lo strumento che le trasforma in disposizioni vincolanti, ma al tempo stesso attraverso il quale si costruisce una sanatoria: essa costruisce le condizioni per rendere regolare la posizione amministrativa di circa 105.000 stranieri.

E' evidente che il sistema farraginoso del nostro stato tende a dissolvere il valore di leggi emanate: a volte per cause burocratiche a volte per una vera e propria volontà politica, ne sono un esempio i numeri del 2003, quando la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato esamina circa 11.000 domande di cui se ne approvano circa 500, prevedendo per altre 600 domande il riconoscimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari: questo tipo di permesso consente di ottenere una protezione sussidiaria al cittadino straniero, a cui è stato negato il riconoscimento dello status di rifugiato; chi ne è titolare viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un grave danno.

Queste cifre evidenziano come le richieste di diritto di asilo costituiscano una percentuale irrisoria rispetto agli ingressi complessivi annui, che sono circa 300.000. Questo confronto ci permette di comprendere come sia considerata ingiustificata la preoccupazione che il diritto di asilo venga strumentalizzato.⁹⁸ Tuttavia ogni iniziativa nazionale in termini di diritto di asilo si scontra con la preoccupazione che l'Italia, per la sua posizione

⁹⁶ Legge n.943, *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*, 30 dicembre 1986.

⁹⁷ Sergio Bontempelli, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, in *Tutela dei diritti dei migranti 2009*, p. 119.

⁹⁸ Andrea Camillieri, *La protezione negata*, cit., p. 19.

geografica, possa diventare meta di un ingente flusso di falsi richiedenti di asilo.

Nel 2003 i richiedenti asilo privi di mezzi di sostentamento e che non rientrano in programmi di accoglienza, possono usufruire del contributo di prima assistenza che equivale alla cifra di 810 euro per un periodo massimo di 45 giorni: si tratta di una cifra molto bassa se si considera che la procedura di richiesta di asilo fino al 2005 ha avuto una durata media di diciotto mesi.

3.2 Legge Martelli

Prima ancora che l'Italia avvii la discussione per l'emanazione di una legge che regolamenti i flussi migratori, la discussione sui flussi migratori interni all'Unione è un tema di fondamentale discussione nella Comunità economica europea.

La libera circolazione europea dei cittadini di uno dei paesi della Comunità Europea viene sancita dall'accordo Schengen nel giugno del 1985.⁹⁹ La Convenzione prevede l'abolizione dei controlli alle frontiere interne, il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne e l'istituzione del Comitato esecutivo.

Ma è la caduta del muro di Berlino, con i conseguenti flussi migratori dall'Europa dell'Est, seguiti da quelli provenienti dall'Africa, che innesca, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, un dibattito pubblico molto acceso, sui sempre più consistenti arrivi e sul binomio immigrazione e criminalità.

Successivamente, dopo l'abolizione della clausola sulla riserva geografica, grazie appunto alla legge Martelli, l'Italia è in grado di soddisfare i presupposti per la firma della Convenzione di Dublino nel giugno del 1990. Fra gli obiettivi principali del regolamento di Dublino:

⁹⁹ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 152.

- impedire ai richiedenti asilo di presentare domande in più Stati membri
- ridurre il numero di richiedenti asilo nei paesi firmatari
- lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea
- la responsabilità dello Stato membro cessa 12 mesi dopo la data di attraversamento clandestino della frontiera
- ogni Stato membro mantiene la possibilità di inviare un richiedente in un paese terzo sicuro (anche esterno all'Unione), nel rispetto delle garanzie previste.

Il governo pentapartito guidato da Andreotti vara la prima legge che cerca di governare il fenomeno migratorio, la legge Martelli, n. 416 del dicembre 1989, legge che ha abolito la cosiddetta “riserva geografica” e che però da subito si scontra con l'ostruzionismo del MSI, l'opposizione sociale del nascente movimento della Lega, e l'opposizione del partito di maggioranza Partito Repubblicano.¹⁰⁰

Con la legge Martelli vengono introdotti alcuni permessi di soggiorno per lavoro autonomo, per commercianti ambulanti, per turismo - principalmente come strumento di controllo – per cure mediche e per motivi di culto, quest'ultimo espressamente richiesto dal Vaticano. Vengono inoltre previsti, interventi economici e sociali atti a favorire l'integrazione, il mantenimento dell'identità culturale, il diritto allo studio e all'abitazione. Per quanto promulgati da una legge dello Stato, questi diritti che dovevano portare ad un percorso di integrazione degli stranieri, restano solo sulla carta. La gestione effettiva dei flussi in materia di accoglienza e integrazione diventa competenza individuale delle regioni, senza che però vengano disposte delle misure e dei compiti chiari sul piano legislativo.¹⁰¹

Questa legge divide l'opinione pubblica: da una parte i sostenitori di una maggiore rigidità in materia di immigrazione restano delusi dalla mancanza

¹⁰⁰ Sergio Bontempelli, *Il governo dell'immigrazione in Italia*, cit., p. 121.

¹⁰¹ Michele Colucci, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni Sessanta alla crisi delle politiche*, in *Meridiana* n 91 2018, p. 19.

di un sistema articolato finalizzato all'espulsione degli irregolari e a misure più restrittive, dall'altra coloro che invocano una maggiore accoglienza contestano il carattere vago dei capitoli dedicati a questa problematica.¹⁰²

Erasmus D'Angelis giornalista de "Il manifesto", in un articolo del novembre 1992, scrive: "La legge Martelli che puntava a regolare e razionalizzare l'immigrazione è fallita", sottolineando: "le condizioni di invisibilità nelle quali si trovano migliaia di immigrati, in regola o con un lavoro provvisorio". D'angelis mette in evidenza come ad affermare questo siano diversi vescovi italiani impegnati nell'assistenza agli stranieri, e continua: "ciò che la Chiesa cattolica chiede al governo e ai partiti è soprattutto la programmazione rispetto all'accoglienza".¹⁰³

Le espulsioni sono previste come conseguenza di reati gravi o violazione delle disposizioni sulle modalità di ingresso e di soggiorno. Le così dette espulsioni "passive" intimano a lasciare il paese di propria iniziativa entro 15 giorni tramite notifiche, segnalazioni che nella maggior parte dei casi rimangono disattese. Mentre le espulsioni con il coinvolgimento della forza pubblica rappresentano delle eccezioni per casi più gravi motivati dalla sicurezza di ordine pubblico o di stato; in questi casi l'utilizzo delle forze dell'ordine e dei mezzi per il rimpatrio risultano eccessivamente dispendiosi.¹⁰⁴

La legge Martelli introduce un certo irrigidimento dei controlli alle frontiere, mantenendo una certa permeabilità rispetto alle legislazioni dei paesi dell'Europa settentrionale, con riferimento alle modalità di espulsione, ma anche a causa dell'assenza di procedure di identificazione dello straniero, successivamente introdotte nel 1998 con la legge Turco Napolitano.¹⁰⁵

¹⁰² Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*, cit., p. 87.

¹⁰³ Erasmo D'Angelis, I vescovi italiani. "la legge è un fallimento", in *Manifesto*, 10 novembre 1992, p. 10.

¹⁰⁴ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 154.

¹⁰⁵ Valeria Piro, *Politiche migratorie e disfunzioni funzionali. Il caso della legge Martelli*, in *Meridiana* n 97 2020, pp. 256.

Con l'emanazione della legge viene anche avviato un contingentamento numerico dei flussi: alle procedure di selezione preesistenti viene aggiunta una limitazione numerica. Questo processo si sviluppa tramite una decisione del governo che fissa una quota massima di autorizzazioni al lavoro rilasciabili per l'anno corrente. Nonostante la misura venga inclusa con la legislazione, bisognerà attendere la metà degli anni '90 per osservare la messa in pratica di questi decreti.¹⁰⁶

L'organizzazione del lavoro e dell'economia italiana, che vede la presenza di tassi di disoccupazione alti, ma anche di ampie sacche di lavoro sommerso o irregolare, insieme con la richiesta strutturale di lavoro migrante rendono critico il sistema delle quote, in quanto calcolate sulla base di un unico indicatore, il livello di disoccupazione, che tende a sottostimare la necessità di manodopera. Ne consegue che il sistema delle quote viene perlopiù utilizzato per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri già presenti in Italia, piuttosto che come meccanismo di ingresso.¹⁰⁷ Paradossalmente diventa sempre più semplice per un emigrante senza permessi ricorrere ai servizi di una grossa organizzazione di contrabbandieri di persone per garantirsi il passaggio in Italia.¹⁰⁸

La legge prevede una sanatoria per le persone che sono in grado di dimostrare di essere residenti in Italia dal 31 dicembre 1989, permettendo di regolarizzare la presenza di circa 218.000 persone. Di queste solamente il 4 per cento verrà regolarizzata tramite contratto di lavoro. La restante percentuale viene regolarizzata attraverso l'iscrizione nelle liste di collocamento "con riserva": se entro due anni i richiedenti non risultano impiegati regolarmente all'interno del sistema lavorativo italiano perdono il diritto al permesso di soggiorno.¹⁰⁹

¹⁰⁶ Sergio Bontempelli, *Il governo dell'immigrazione in Italia*, cit., p. 123.

¹⁰⁷ Valeria Piro *Politiche migratorie e disfunzioni funzionali*. cit., pp 255.

¹⁰⁸ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 2007 pp 157.

¹⁰⁹ Ibidem.

L'articolo 1 della legge Martelli, riguarda gli aspetti relativi all'accesso del richiedente asilo sul territorio italiano, con l'annessione delle cause limitative all'ingresso. La procedura per presentare la domanda di asilo, con la legge Martelli si prevede venga inoltrata alla Commissione centrale per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato. Il rifugiato, oltre a godere dei diritti riservati agli immigrati regolari, può fruire dei diritti relativi ai rapporti civili, di lavoro e di assistenza sociale ottenendo uno status equiparabile a quello di un cittadino italiano.¹¹⁰

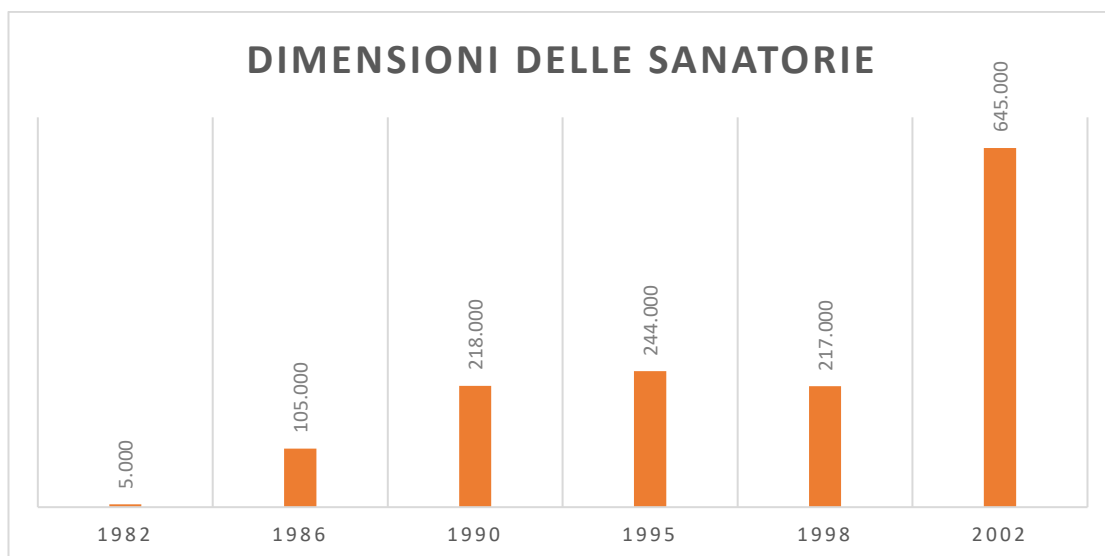
Una delle maggiori criticità riguarda la durata della procedura per l'approvazione della domanda di asilo: l'articolo 1 comma 7 della legge Martelli prevede di fornire un contributo di prima assistenza ai richiedenti asilo privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità. Emerge fin da subito come il contributo sia insufficiente, ma ad esserlo è anche la limitazione temporale prevista per un massimo di 45 giorni di fronte a tempi di attesa decisamente più dilatati, che finiscono per raggiungere anche i ventiquattro mesi nei periodi di maggiore emergenza.¹¹¹

Tra i commenti che emergono, Marina Forti sul "Manifesto" evidenzia come il processo di regolarizzazione sia sprovvisto di una necessaria politica di integrazione. A due anni dalla sua applicazione "la sanatoria ha permesso di regolarizzare 220 mila persone, ma non è seguita una politica d'integrazione. I centri di prima accoglienza esistono in poche città. Agli stranieri è offerto un lavoro, spesso precario, ma non la casa. L'asilo è un diritto incerto (...) l'immigrazione continua ad essere questione di programmazione zero".¹¹²

¹¹⁰ Nadar Petrovic *Rifugiati, profughi, sfollati*. Cit., p.42.

¹¹¹ Ivi, p.43.

¹¹² Marina Forti, *Cittadini non manodopera. A due anni dalla legge Martelli l'Italia non ha una politica di integrazione*, in *Manifesto*, 22 gennaio 1992.



A partire da metà degli anni '80 con la legge Foschi e poi con la legge Martelli, si inizia ad affrontare il problema della regolarizzazione degli immigrati che raggiungono il nostro paese, ma dovremmo aspettare il 2002 con la legge Bossi-Fini, per avere una legislazione che tenta di occuparsi della regolarizzazione dei flussi migratori. Del '95 abbiamo un incerto Decreto Dini che, ostaggio della Lega, intenzionata a non votare gli emendamenti del governo riguardo la finanza se non fosse stato varato un provvedimento sull'immediata espulsione dei clandestini. Tale decreto non viene mai convertito in legge dal Parlamento a causa dell'assenza, all'interno dell'esecutivo, della maggioranza per approvarlo. Il decreto prevedeva che delle commissioni regionali per l'impiego formulassero delle previsioni sui fabbisogni di manodopera, in collaborazione con datori di lavoro e sindacati.

Il decreto Dini introduce inoltre il permesso di soggiorno per lavoro stagionale dalla durata di sei mesi, con diritti alla previdenza e assistenziali, fornendo vantaggi di precedenza per il rientro l'anno successivo nel caso si siano rispettate le norme. Le sue parti più controverse sono quelle riguardanti le espulsioni e le regolarizzazioni.

È previsto che l'espulsione giudiziaria venga disposta nei confronti di reati gravi e considerati socialmente pericolosi, mentre l'espulsione amministrativa per chi fosse entrato clandestinamente in Italia o in possesso di permesso di soggiorno scaduto da più di 30 giorni senza aver presentato domanda di rinnovo. Gli espulsi non possono far rientro sul territorio nazionale italiano per i successivi sette anni, il reingresso illegale costituisce reato punito con la reclusione; diventa reato anche la mancata esibizione dei documenti e la loro distruzione.¹¹³

Con il decreto-legge n.489 si giunge ad una regolarizzazione per gli stranieri in grado di dimostrare di essere lavoratori dipendenti, ma non si offre la possibilità di ottenere la regolarizzazione tramite il lavoro autonomo, questo a differenza dalla legge Martelli. Nel 1995 viene sanata la posizione di circa 244.000 persone, cifra superiore rispetto alla precedente legge, di questi solo il 6% delle regolarizzazioni è legata a motivazioni familiari.¹¹⁴

3.3 Un confronto con le legge successive Turco-Napolitano e Bossi-Fini

Nel luglio del 1996 emerge all'interno del governo Prodi un orientamento favorevole alla stesura di una nuova legge organica sull'immigrazione, al fine di porre a termine i continui interventi normativi parziali, come era stato il Decreto Dini. A guidare politicamente la stesura di questo disegno di legge saranno Livia Turco, ministro della solidarietà sociale, e il ministro degli interni Giorgio Napolitano, entrambi membri del Partito Democratico della Sinistra.¹¹⁵

La legge riprende tutta la legislazione vigente in materia di immigrazione, e viene corredata di un regolamento di attuazione. L'obiettivo dei legislatori è di giungere al difficile equilibrio tra l'apertura, la promozione dell'integrazione e il controllo dei flussi¹¹⁶. IN questo contesto i permessi

¹¹³ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Cit., pp. 198-200.

¹¹⁴ Michele Colucci, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia*. Cit., p. 20.

¹¹⁵ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Cit., p. 209.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 215.

rilasciati per lavoro, famiglia e studio diventavano più flessibili, e maggiormente concrete le misure volte all'integrazione, attraverso nuove norme contro la discriminazione e altre atte a promuovere le pari opportunità a livello abitativo, medico e scolastico. Contestualmente, però, vengono mantenuti i punti fondamentali delle leggi precedenti, come la programmazione dei flussi, ma viene riformulato il sistema delle quote con l'introduzione delle quote riservate "assegnate a paesi con i quali siano conclusi accordi bilaterali finalizzati al controllo dei flussi e alla riammissione in patria degli stranieri allontani o respinti".¹¹⁷ Nonostante l'irrigidimento dei controlli alle frontiere e del processo di espulsione, i flussi continuano però ad aumentare, rivelando l'impotenza delle politiche di controllo.¹¹⁸

Al fine di stabilizzare la presenza, creando una maggiore integrazione i permessi di soggiorno possono venire prorogati, inoltre dopo 5 anni di residenza, dimostrando di disporre delle sufficienti risorse per il sostentamento individuale o della famiglia, è possibile richiedere la carta di soggiorno. La carta di soggiorno è un documento già utilizzato in molti paesi europei, che consente di eseguire una rapida distinzione tra immigrati temporanei e permanenti e che conferisce un maggior accesso a tutele e diritti come: accesso alle prestazioni della pubblica amministrazione, diritto al voto locale e inespellibilità.¹¹⁹

In questa legge vi sono anche misure mirate alla repressione di trafficanti di esseri umani e di sfruttatori dell'immigrazione clandestina: vengono inasprite le pene, mentre per incentivare le vittime a denunciarli viene creata un'ulteriore protezione, con uno speciale permesso di soggiorno di sei mesi incentrato sul reinserimento. Questo permesso di soggiorno per protezione sociale – particolarmente voluto dalla deputata Livia Turco - è nato in special modo per dare un aiuto concreto alle molte straniere vittime di tratta per

¹¹⁷ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Cit., p.216.

¹¹⁸ Ivi, p. 208.

¹¹⁹ Ivi, p. 216.

prostituzione, fenomeno sempre più dilagante e che è stato oggetto di intense polemiche nell'estate del 1996.¹²⁰

Il giornalista Gianni Cipriani, in un articolo de "L'Unità" del 1996, riporta alcuni importanti commenti sull'approvazione di questa disposizione da parte di Don Oreste Benzi:

"lo Stato è sulla buona strada per debellare questo commercio disumano e allo stesso tempo compie una riparazione verso queste donne schiave nei confronti delle quali finora ha fatto poco o nulla" ma troviamo anche associazioni come la Caritas che per quanto sia soddisfatta e giudichi positive queste misure aggiunge "restano insoluti alcuni punti più volte segnalati (...) la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno anche per gli extracomunitari impegnati in forme di lavoro precario".¹²¹

La legge Turco-Napolitano viene approvata nonostante l'opposizione agguerrita delle destre, per rendere l'idea del dissenso di quest'ultimi riportiamo a titolo esemplificativo l'articolo del deputato del Polo per le libertà, Raffaele Costa: "la figura dell'extracomunitario pentito (...) non convince né dal lato politico né da quello giuridico. Si tratta di una neppur elegante forma di ipocrisia volta a giustificare l'incapacità dello stesso governo ad affrontare veramente il problema degli extracomunitari".¹²²

Non compresa all'interno del disegno di legge è la riforma della cittadinanza, proposta dal Ministro Turco assieme al ministro degli interni Iervolino nel 1999, che prevedeva l'acquisizione della cittadinanza dopo 5 anni di residenza in Italia. Nonostante i numerosi dibattiti non verrà approvata come anche la legge sul diritto di asilo, considerato un argomento troppo vasto e destinato a continuare un iter procedurale a parte, separato dalla legge sull'immigrazione.¹²³

¹²⁰ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Cit., p. 218.

¹²¹ Gianni Cipriani, *Permessi contro la schiavitù. Decreto premia gli immigrati che collaborano*, in *Unità*, 23 settembre 1996, p. 9.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Cit., p. 219.

Asher Colombo e Giuseppe Sciortino affrontando le problematiche sviluppate dalla mancata approvazione di una riforma in tema di cittadinanza, sottolineano come questa scelta si leghi all'assenza di una vera integrazione. Essi affermano:

“Gli stranieri nati e cresciuti in Italia o stranieri che risiedono in Italia da decenni, continuano ad essere trattati dall'amministrazione italiana come se fossero giunti sul territorio la sera prima. I governi di centrosinistra, inoltre, hanno evitato accuratamente di affrontare la riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza italiana, rinunciando così esplicitamente a una politica di integrazione di lungo periodo”.¹²⁴

L'art 23 della Turco Napolitano introduce un elemento nuovo in merito al permesso di soggiorno alla ricerca di lavoro: permette a soggetti che vanno dal cittadino italiano allo straniero regolarmente residenti, dalla regione ad enti locali, dall'associazionismo al sindacato, possano fare da garanti – sponsor - all'ingresso di cittadini stranieri da inserire nel mercato del lavoro, ma riuscendo a garantire un alloggio idoneo sostentamento economico e copertura delle spese sanitarie. Allo straniero viene dato un anno di tempo per trovare lavoro e convertire il permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Nel 2001 vince le elezioni la coalizione di centro destra - la Casa della libertà - che inserisce il tema di politiche migratorie al centro del proprio programma elettorale. Il nuovo millennio si apre in un clima di incertezze che chiede sempre più esplicitamente una chiusura delle frontiere, si alimenta sempre più una fobia verso lo straniero, e gli attentati terroristici dell'11 settembre saranno ulteriori pretesti per le destre al potere per avviare una forma di restaurazione.

Tra le misure immediatamente sviluppate vi è la legge n. 189, detta Bossi-Fini, entrata in vigore il 10 settembre 2002, che mantiene sostanzialmente l'impianto generale del precedente disegno di legge, apportando delle modifiche al fine di rendere la presenza straniera con un carattere maggiormente precario e meno tutelata dal punto di vista sociale e giuridico.

¹²⁴ Asher Colombo e Giuseppe Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna 2004, p. 66.

Nel concreto si interviene riducendo le opportunità legali di ingresso e rendendo più frequenti e rapidi i processi di allontanamento dal territorio nazionale.¹²⁵

Intanto, nei primi anni 2000, si rafforzano le provenienze della popolazione dall'Europa dell'est ed aumenta anche il numero dell'immigrazione femminile per lavoro.¹²⁶

Sul piano delle regolarizzazioni, anche la legge Bossi-Fini, come le precedenti legislazioni in tema di immigrazione, attua il sistema delle sanatorie che però con questo governo raggiunge vette mai conosciute prime: "l'immissione tra il 2002-2003 nel mercato del lavoro italiano di un contingente di circa 700.000 lavoratori immigrati".¹²⁷ All'interno di questa regolarizzazione si tenta di fare emergere gran parte del lavoro in nero, tramite agevolazioni ai datori di lavoro; la regolarizzazione diventa uno stato da ottenere ad ogni costo ed ove non ci siano le condizioni per attuarla, si creano, optando per datori di lavoro connazionali disposti ad attuarla.

Un ulteriore intervento si attua modificando alcuni criteri di ingresso precedentemente stabiliti dalla legge Turco Napolitano come il sistema degli sponsor: non è più possibile usufruirne per entrare regolarmente sul territorio, ma è necessario disporre in anticipo di un contratto di lavoro. È evidente che questa restrizione rappresenta un fatto alquanto fantasioso visto che si richiede ad un datore di lavoro di assumere uno straniero, proveniente da un paese extraeuropeo, senza nemmeno averlo visto e conosciuto, non considerando le già enormi difficoltà di reperire un lavoro per coloro che si trovano sul territorio italiano. E comunque, la presenza degli immigrati viene regolarizzata tramite un "contratto di soggiorno" che però decade una volta scaduto il contratto di lavoro, costringendoli a rimpatriare o, come nella maggior parte dei casi ad entrare in clandestinità.

¹²⁵ Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia*. Cit., p. 141.

¹²⁶ Marzio Barbagli, Asher Colombo, Giuseppe Sciortino, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 103.

¹²⁷ Ibidem.

Maristella Iervasi in un articolo dell'“Unità” sottolinea come l'introduzione del “contratto di soggiorno” renda critica la situazione della presenza straniera in Italia.

“cambiano in peggio tutte le regole in materia di mercato di lavoro. Con l'introduzione del contratto di soggiorno legato all'occupazione, si rende ostaggio e quindi più ricattabile il lavoratore straniero dal proprio datore di lavoro (...) norme ingiuste e discriminatorie che violano la nostra costituzione e umiliano la dignità della persona (...) l'immigrato è visto come un ospite precario, non una persona dotata di diritti e doveri”.¹²⁸

Si restringe la cerchia familiare per cui è possibile chiedere un ricongiungimento.

Vengono inasprite alcune norme già previste dalla precedente legislazione, aumenta il periodo massimo in cui uno straniero può essere trattenuto per essere identificato presso un Cpt, da 30 a 60 giorni. La sanzione per il rientro in Italia dopo l'espulsione e privo di permesso di soggiorno prevede una detenzione dai 6 mesi ad un anno, se recidivo fino a quattro anni. Introducendo infine un sistema di sicurezza tramite impronte digitali per coloro che richiedono il permesso di soggiorno o presentano la domanda di rinnovo.¹²⁹

¹²⁸ Maristella Iervasi, *La legge che apre la caccia agli stranieri. Lavoratori e criminali, ora sono tutti clandestini, se perdono il posto, se ne devono andare*, in *Unità*, 5 giugno 2002, p. 4.

¹²⁹ Marzio Barbagli, Asher Colombo, Giuseppe Sciortino, *I sommersi e i sanati. Cit.*, p. 204.

CONCLUSIONE

La prima cosa che ci sentiamo di evidenziare alla fine di questo lavoro è la mancanza di memoria storica che ha spesso dimostrato il nostro paese a partire dagli anni '90. Gli italiani nei primi anni del secolo scorso sono stati un popolo di forte emigrazione, in Europa e oltreoceano, subendo da parte dei paesi che ci accoglievano, spesso trattamenti diffamatori e razzisti, eppure la storia non ci ha insegnato poi molto visto come le istituzioni politiche si sono comportate successivamente a partire dagli anni '90 con coloro che cercavano un po' di serenità qui da noi. Ma la cosa che ci ha più disarmato è stata la memoria corta da parte di larghe fasce della società civile, che in più occasioni ha dimostrato un senso di solidarietà e umanità verso lo straniero giunto da noi, un esempio è stata la partecipazione negli aiuti, della popolazione nei confronti degli albanesi della nave Vlora, o la partecipazione ai cortei antirazzisti dopo l'uccisione del rifugiato politico sudafricano Jerry Masslo, ma questa adesione ai bisogni o questa indignazione verso le condizioni degli immigrati, poi, con il tempo, si sono trasformate per molti italiani nel loro contrario, vedendo nei nuovi arrivati invasori che rischiavano di rubarci posti di lavoro. Inizia a mostrarsi un sempre più forte razzismo nei confronti dei migranti tramite emarginazione, violenze psicologiche e aggressioni. Eppure l'Italia ha bisogno di forza lavoro, soprattutto nel settore agricolo stagionale e pochi sono gli italiani che accettano condizioni di lavoro così dure. È in situazioni poco controllate che fa breccia la malavita con il caporalato, o si impone il lavoro in nero, costringendo chi ha bisogno di lavorare a condizioni di vita disumane. Solo nel momento in cui emergono in maniera eclatante queste condizioni, la politica ritorna ad occuparsi attivamente del problema.

Chi è stato più vicino agli immigrati è stato sicuramente il sindacato che non ha mai operato discriminazioni fra chi è regolarizzato e chi no, o fra lavoratori e disoccupati, e che anzi ha cercato di costruire rapporti di solidarietà fra lavoratori locali e stranieri. La politica, invece ha dovuto

aspettare la legge Martelli del 1990, che con tutti i suoi limiti, ha legiferato in tema di diritti per questi lavoratori.

L'aumento continuo dei flussi migratori verso il nostro paese, ha visto anche aumentare situazioni di degrado ed emergere problemi di criminalità, questi fattori hanno portato la politica ai primi tentativi di regolamentazione degli ingressi e dei lavori, mentre la società, complice l'informazione e i mass media, si è sempre più radicalizzata, arrivando a livelli di razzismo e violenza a nostro avviso inconcepibili.

Con la legge Martelli si tenta di intervenire attraverso permessi di soggiorno per lavoro autonomo, per commercianti ambulanti, per turismo, e questi permessi sono principalmente uno strumento di controllo sui numeri degli immigranti che si trovano sul nostro territorio. Con questa legge vengono garantiti anche interventi economici e sociali atti a favorire l'integrazione, il mantenimento dell'identità culturale, il diritto allo studio e all'abitazione, anche se quest'ultimi diritti resteranno per lo più sulla carta. Con l'ascesa del centro-destra si tenta un giro di vite nella legislazione con la legge Bossi-Fini, si attueranno restrizioni che renderanno sempre più precarie le condizioni degli immigrati, ma non fermeranno il flusso dei migranti e anzi aumenteranno il numero degli irregolari. Nel '96 Con la Legge Turco-Napolitano voluta dal governo di centro-sinistra guidato da Prodi, si cerca di regolamentare i flussi migratori e, al fine di stabilizzare le presenze, creando una maggiore integrazione vengono prorogati i tempi dei permessi di soggiorno, inoltre dopo 5 anni di residenza, dimostrando di disporre delle sufficienti risorse diventa possibile richiedere la carta di soggiorno. Ma in questa legge molte sono le novità: dalla misura dello sponsor, all'inasprimento delle pene per i trafficanti di esseri umani, al soggiorno per protezione sociale, rivolto principalmente alle donne vittime della tratta per prostituzione.

Ma non si emigra solo per cercare condizioni di vita migliori per sé e per i propri famigliari, si emigra anche per sfuggire a guerre e persecuzioni e a questo immigrati dovrebbe essere garantito il diritto di asilo. La nostra

Costituzione nata nel 1946, 6 anni prima della nascita dell'UNHCR e 8 rispetto alla Convenzione di Ginevra, evidenzia come queste persone abbiano diritto di asilo presso il nostro paese, sottostando alle nostre leggi, ma anche in questo caso, a seconda degli orientamenti dei governi che si sono succeduti, le leggi sono state applicate o disattese.

Con l'aumento dei flussi migratori, negli anni '90 aumenta anche la presenza straniera all'interno del sistema scolastico italiano, e sappiamo come la scuola sia lo spazio a partire dal quale si può costruire integrazione, dove si fondano le basi per la costruzione di una società uguale per tutti e all'interno della quale tutti hanno gli stessi diritti. Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del cittadino del 1948, si stabilisce che ogni persona ha diritto all'istruzione e che solo attraverso questa si può promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra popoli; a Roma nel 1993 nasce il Forum per l'intercultura della Caritas, dove si sviluppano spazi di aggiornamento per insegnanti per affrontare le nuove sfide offerte da una nuova popolazione scolastica. E tutto questo per offrire l'opportunità alle seconde generazioni di sviluppare pari opportunità rispetto ai coetanei italiani. Purtroppo anche sul piano scolastico possiamo constatare come, vuoi a causa a scelte famigliari che prevedevano la migrazione nel nostro paese come un qualcosa di temporaneo, vuoi per la carenza delle strutture scolastiche che non dispongono di posti e risorse sufficienti per preparare i futuri studenti con corsi base di lingua, svolti nei periodi precedenti l'anno scolastico, restano ancora diverse problematiche da risolvere per creare una scuola inclusiva e multietnica.

BIBLIOGRAFIA

GATRELL Peter, *L'inquietudine dell'Europa contemporanea, come la migrazione ha rimodellato un continente*, Einaudi, Torino 2019.

CARACCILO Lucio, ROCCUCCI Adriano, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Le Monnier Università, Milano 2017.

MAZOWER Mark, *Le ombre dell'Europa*, Garzanti, Italia 2000.

BETTIN Giulia, CELA Eralba, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Università IUAV di Venezia, Venezia 2014.

DALOS Gyorgy, *Giù la cortina. Il 1989 e il crollo del comunismo sovietico*, Donzelli editore, Roma 2009.

FORTI Oliviero, PITTAU Franco, RICCI Antonio, *Europa. Allargamento a est e immigrazione*, Caritas italiana, Roma 2004.

JUDT Tony, *Postwar*, Editori Laterza, Bari 2017.

RONER Cristian, *Il purgatorio della transizione: il caso della Romania*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 11 marzo 2005.

BONA Marzia, *Gli anni novanta: una rete di accoglienza diffusa per i profughi della ex Jugoslavia*, in Meridiana, n. 86, 2016.

BONIFAZI Corrado, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.

COLUCCI Michele, *Storia dell'immigrazione in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma 2018.

MACIOTI Maria Immacolata, PUGLIESE Enrico, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1991.

IDOS Centro studi e ricerche, *Gli albanesi in Italia, conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, centro studi e ricerche IDOS, Roma 2008.

CACCAMO Domenico, *Albania '97: aspetti interni e internazionali*, in Rivista di Studi Politici Internazionali, vol. 64 n. 4.

FORTI Marina, *L'immigrazione che non c'è. Stabilire l'immigrazione in Italia in Manifesto*, 19 novembre 1992.

MEDICI Sandro, *Gli albanesi servono meglio tenerceli* in Manifesto, 28 agosto 1997.

RANGERI Norma, *Vespri TV un Tg travolto dagli albanesi* in Manifesto, 18 marzo 1997.

PALOSCIA Annibale, *Che colpa ne ho se sei albanese*, in "Avvenimenti", 2 aprile 1997.

MELETTI Jenner, *Messi alla fame per farli cedere. Un panino al giorno, ma resistono ancora a centinaia* in Unità 14 agosto 1991.

BENINI Luana, *Parla Andrea Margheri Ridistribuire i profughi, contenere i nuovi arrivi e ridare fiducia all'Albania* in Unità 16 giugno 1991.

DAL LAGO Alessandro, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2005.

PERLATO Matteo, *Ora arrangiatevi*, in Manifesto, 31 ottobre 1992.

MARCHETTI Chiara, *migrazioni forzate e campi profughi*, Editrice missionaria italiana, Bologna 2006.

DI LUZIO Giulio, *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*, Besa Editrice, Lecce 2006.

LUPPINO Fabio, *Mai più morti per razzismo*, in Unità, 28 agosto 1989.

MELETTI Jenner, *A giornata prendono solo i clandestini*, in Unità, 27 agosto 1997.

AMBROSINI Maurizio, *Utili invasioni. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano 1999.

PUGLIESE Enrico, *Rapporto Immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma 2000,

LEONARDI Salvo, MOTTURA Giovanni, *Immigrazione e sindacato. Lavoro, rappresentanza, contrattazione*, Ediesse, Roma 2002

United Nation Human Rights, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art.16, comma 1-2.

Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, art. 14, comma 1, p. 6.

Presidenza della Repubblica, Costituzione della Repubblica italiana, art. 34, comma.

SANTERO Arianna, *Seconde generazioni in una scuola di Torino: la riuscita scolastica come costruzione sociale*, in Meridiana n. 56.

C.M. n 205 La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale, 22 luglio 1990.

PATTARO Chiara, *Scuola e migranti. Generazioni di migranti nella scuola e processi di integrazione formale*, Franco Angeli, Milano 2013.

FAVARO Graziella, *L'immigrazione cambia la scuola*, in Mondi Migranti.

GUERZONI Giovanna, RICCIO Bruno, *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*, Guaraldi, Rimini 2009.

- Circolare Ministero della Pubblica Istruzione n.205, 26 luglio 1990.
- RESCIGNO Francesca, *Il diritto di asilo*, Carocci, Roma 2011.
- EINAUDI Luca, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 2007.
- PETROVIC Nadan, *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto di asilo in Italia*, Franco Angeli, Milano 2016.
- CAMILLIERI Andrea, *La protezione negata. Primo rapporto sul diritto di asilo in Italia*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Legge n. 943, *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*, 30 dicembre 1986.
- BONTEMPELLI Sergio, *Il governo dell'immigrazione in Italia: il caso dei "decreti flussi"*, in *Tutela dei diritti dei migranti* 2009.
- COLUCCI Michele, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni Sessanta alla crisi delle politiche*, in *Meridiana* n. 91 2018.
- D'ANGELIS Erasmo, *I vescovi italiani. "la legge è un fallimento"*, in *Manifesto*, 10 novembre 1992.
- PIRO Valeria, *Politiche migratorie e disfunzioni funzionali. Il caso della legge Martelli*, in *Meridiana* n. 97 2020.
- FORTI Marina, *Cittadini non manodopera. A due anni dalla legge Martelli l'Italia non ha una politica di integrazione*, in *Manifesto*, 22 gennaio 1992.
- CIPRIANI Gianni, *Permessi contro la schiavitù. Decreto premia gli immigrati che collaborano*, in *Unità*, 23 settembre 1996.
- COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe, *Gli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna 2004.
- BARBAGLI Marzio, COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna 2004.
- IERVASI Maristella, *La legge che apre la caccia agli stranieri. Lavoratori e criminali, ora sono tutti clandestini, se perdono il posto, se ne devono andare*, in *Unità*, 5 giugno 2002.

RINGRAZIAMENTI

Inizio con il ringraziare la mia relatrice Giulia Albanese per il suo fondamentale sostegno nell'affrontare questi delicati temi, e inoltre per la sua disponibilità. Ringrazio le biblioteche del Dipartimento di storia e di scienze politiche, per aver messo a disposizione i materiali attraverso cui è stato possibile svolgere questa tesi.

Ringrazio i miei genitori, per avermi dato la possibilità di intraprendere questo percorso senza ostacolarmi, e per la comprensione dimostrata anche nei momenti più complicati. Grazie per avermi ascoltata ripetere gli esami per ore e per aver gioito a ogni mio piccolo traguardo, questo momento lo dedico a voi, spero di avervi resi fieri di me.

Ringrazio la mia famiglia, che fin da subito ha creduto in me, mi ha sostenuta dove la mia autostima peccava, vi ringrazio per essere stati presenti ad ogni mio personale traguardo.

Ringrazio i miei nonni che da sempre mi hanno mostrato il loro lato più dolce e puro, purtroppo avete potuto far parte di questo percorso solo parzialmente, ma è anche a voi che dedico questo mio traguardo, che avete creduto nei vostri nipoti più di chiunque altro. Vi voglio bene.

Ringrazio Samuel con cui ho condiviso gli ultimi quattro anni, per avermi supportato in questo percorso ma anche oltre, sono estremamente grata di averti al mio fianco, per il tuo modo di comprendermi per la razionalità che sai mantenere e per l'amore che genuinamente sai dimostrarmi in ogni tuo gesto. Alla nostra piccola Amy sono grata per avermi insegnato quanto l'amore possa essere grande senza bisogno di parole, avrai sempre un posto speciale nel mio cuore. A Zoe che mi ha insegnato quanto si possa essere forti e innamorati della vita, e che seppur zoppicando si può arrivare ovunque, sei la nostra guerriera.

Ringrazio la sua famiglia per avermi accolto come una figlia, facendomi sentire a casa compresa e mai fuori luogo, mi avete insegnato molto e ammiro il contesto di rispetto, educazione e supporto che condividete.

Un ringraziamento speciale a Gianmarco, che mi ha aiutata dall'inizio del mio percorso universitario dal sostenere il primo esame alla relazione di questa tesi, grazie per avermi aiutata, confortata e spronata davanti a delusioni e scelte difficili.

Ringrazio gli amici di Lucca per essere stata una seconda famiglia, mi avete accolta nella vostra meravigliosa realtà di cui mi sono innamorata, ho riscoperto la gioia di condividere, in periodi in cui volevo restare chiusa in casa. Grazie per essere stati una parte fondamentale della mia crescita.

Ringrazio i miei compagni di corso, con cui ho condiviso ansia preoccupazione, sorrisi e momenti speciali. Grazie per aver sempre stati disposti ad ascoltarmi ed aiutarmi, infine grazie per aver reso ogni momento più leggero.